

# FIRE

cover story



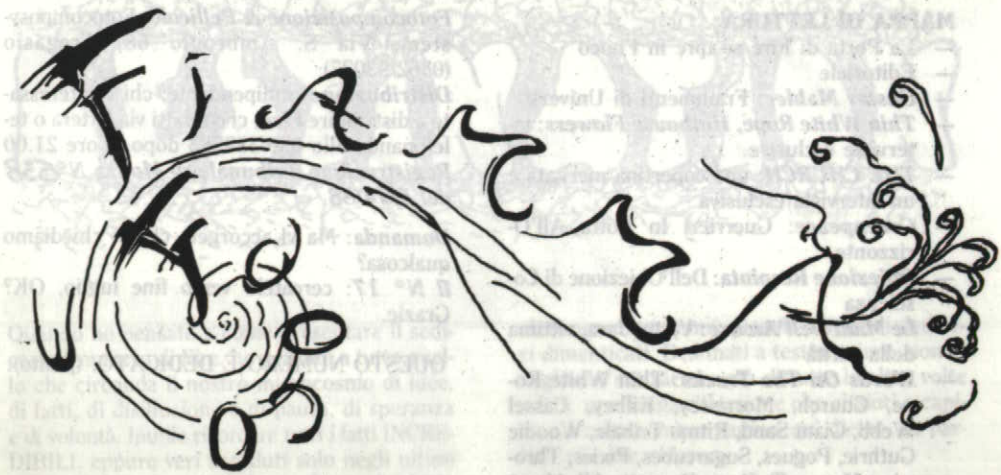
## The Church

**INTERVISTE ESCLUSIVE:** thin white rope  
the church hothouse flowers

**FEATURES:** gustav mahler victor jara  
greenpeace obiezione di coscienza



WILLIAM BLAKE - L'ANTICO DI GIORNI CHE TRACCIA IL PRIMO  
CERCHIO DELLA TERRA.



Trasformazione; purificazione; il potere generativo e vivificante del sole; rinnovamento della vita; fecondazione; potere; forza; l'energia invisibile dell'esistenza; potenza sessuale; difesa; protezione; visibilità; distruzione; fusione; passione; immolazione, passaggio da uno stato all'altro; cambiamento da uno stato all'altro; mezzo con cui trasmettere messaggi o offerte al cielo; il fuoco che si manifesta come fiamma simboleggia potere e forze spirituali, trascendenza e illuminazione ed è una manifestazione della divinità o dell'anima, il soffio vitale; è ispirazione; una fiamma posta sulla testa rappresenta il potere divino, la potenza dell'anima o il genio. Una fiamma lascia il corpo alla morte. Entrambe sono ambivalenti essendo divini o demoniaci, creativi o distruttivi; sono lo strumento attraverso il quale tutte le cose create vengono create o restituite all'unità originaria. Entrambe rappresentano verità e conoscenza in quanto distruggono le menzogne, l'ignoranza, l'illusione, la morte e annientano l'impuro; è associato al passaggio attraverso il quale riconquistare il Paradiso che, essendo stato perduto, è circondato dal fuoco o protetto da guardiani con spade di fiamme,

il che simboleggia  
come l'intelletto sbarri la strada  
agli ignoranti e non illuminati.

... And it's something quite peculiar, something shimmering and white...

(Da: 'Dizionario Illustrato Dei Simboli' di J. C. Cooper, Franco Muzzio Editore, 1987, pag. 126).



## MAPPA DI LETTURA

- La Porta di Fire si apre in Fuoco
- Editoriale
- **Gustav Mahler**: Frammenti di Universo
- **Thin White Rope, Hothouse Flowers**: interviste esclusive
- **THE CHURCH**: una copertina meritata e un'intervista esclusiva
- **Greenpeace**: Guerrieri In Lotta All'Orizzonte
- **Obiezione Respinta**: Dell'Obiezione di Coscienza
- **Le Mani Dell'Amore**: Victor Jara, vittima della verità
- **Words On The Tracks**: Thin White Rope, Church, Morrissey, Kilbey, Cassel Webb, Giant Sand, Ritmo Tribale, Woodie Guthrie, Pogues, Sugarcubes, Pixies, Throwing Muses, T. Bone Burnett, All About Eve.

## ORGANIZZAZIONE

(Siccome lo vuole la legge) **Direzione Responsabile**: Davide Sapienza

**Grafica & Impaginazione**: Marco e Alessandro Boraso, Cristina Trombini

**Sezione Idee Pazzesche**: The Groove Bros. (uno è al college!!!)

**Redazione Sloppy**: Davide S., Patri Rizzi, Marco Boraso, Luca Testoni, Stefano Giovannini.

**Uomo Itinerante**: Andrea Sciffo

**Uomo Martellante**: Guido Sapienza

**Hanno Vibrato Oggi**: Claudio Leoni, Laura Basilico, Luca Testoni, Stefano Giovannini, Lorenza Casati, Federica Bagni.

**Grazie**: Andrea 'Gipsy' Sciffo, Stephen, Steve Kilbey, Marty Wilson-Piper, Marco Albani & Simona Puntoni, Claudio Leoni, Lorenza, Tiziano, Guido S. & The Disastrati, Elisabetta Notarangelo, Franco & Laura, Max Stéfani, Stefano Zambelli, Lino & Mistoterital, Iardo, Terry O'Neill, Maria & Diego P., Roberto Biglia, Rossella Leonardi, Piera (RCA), Greenpeace, Amnesty International, Waterboys, Lorenzo Pontiroli, Fabio Botti, Paola & Stefi Garbarino, Loredana Gobbin.

**Guide Spirituali**: Stan & Ollie

**Stampato Presso**: Tipografia Salvioni, Via Mazzucchelli 16, Renate B.za (MI).

**Fotocomposizione & Pellicole**: Fotocomposystem, Via S. Ambrogio 68, Tregasio (0362/93027)

**Distribuzione**: indipendente; chi è interessato a distribuire *Fire*, ci contatti via lettera o telefonando allo 039/389583 dopo le ore 21.00  
**Registrazione Tribunale di Monza N° 638 del 20/4/88**

**Domanda**: Ma vi accorgete che vi chiediamo qualcosa?

**Il N° 17**: cercatelo verso fine luglio, OK? Grazie.

QUESTO NUMERO È DEDICATO. (punto).

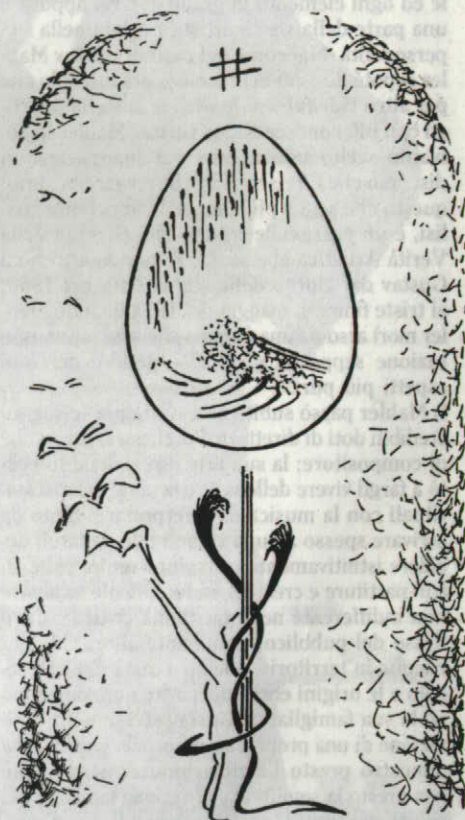


# DESTINATION

Quando ho pensato a come presentare il sedicesimo numero di *Fire*, ho pensato a tutto quello che circonda il nostro microcosmo di idee, di fatti, di disillusione e di paura, di speranza e di volontà. Inutile ricordare tutti i fatti INCRIBILI, eppure veri accaduti solo negli ultimi mesi che hanno scosso il mondo, o che forse ormai lo hanno solo attraversato. Siamo miliardi di teste assistiamo ormai alla routine di soldati che massacrano uomini, di uomini che massacrano se stessi, di indicibili violenze che pare tanto retorico ricordare. Ma va ricordato, non è possibile ammettere ed avallare in continuazione cose che nascono sempre da piccoli e stupidi focolai: in Israele infuria la violenza, in Iran ed Iraq si colloquia a suon di bombe chimiche, in Sudafrica il bastone e il rogo sono le due sole parole, ma anche in Italia, la dolce, pacifica Italia, ogni settimana si perpetua e si lascia convivere il paese con l'insostenibile inutilità dei fenomeni sportivi di massa che solo per il fatto di esistere giustificano stati di assedio e guerriglia urbana. Voi direte che è ben altra cosa, ma io penso anche alla possibilità che qualcosa si spezzi, che questi fermenti così carichi di vuotezza, così simboli di vuotezza spirituale, di assenza totale di valori che non siano lo stadio, la TV, l'auto e tutto il resto, penso che probabilmente basterà un nulla per avere Israele in casa. Una cosa tutti notano nella vilienza quotidiana: l'accanimento, la rabbia, la cieca legge della sopraffazione che porta a un livello di aggressività oltre ogni limite di sicurezza. Comunicare è diventato impossibile, figuramoci farsi capire. Forse è solo un momento, o forse ho raccolto i messaggi delle decine di lettere, bellissime, che voi 'redazione vagante' di *Fire* ci mandate. Vorremo tutti poter dire di essere stati utili anche parlando di rock'n' roll, ma anche precisi Risvegliatori di certi segnali sempre più flebili. Gli encefalogrammi sono linee rette e gli

elettrocardiogrammi, piccoli sospiri di desideri dimenticati. Destinati a testimoniare, non ci vogliamo sottrarre e più di tutte le altre volte a Voi, una lunga riflessione che ci aiuti a capire. La nostra prima pagina, qui dietro, ha parlato più che chiaro...

Aprile '88, Un Guerriero Dell'Arcobaleno



# Gustav Mahler

## Frammenti Di Universo

**Un incontro, un invito alla conoscenza delle forze oscure della musica di Gustav Mahler.**

Difficilmente si riesce ad inquadrare un musicista classico, definito tale dal corso della storia umana, se non se ne tiene appunto in considerazione la collocazione storicoculturale ed ogni elemento in grado di farci appurare una parte della verità artistica celata nella sua personalità. Mai come nel caso di Gustav Mahler si poté dire ciò nel secolo scorso, secolo che per altro vide fulgere luminosa la stella di artisti ben più conosciuti. Ma Gustav Mahler lo abbiamo scelto non a caso per inaugurare un discorso che *Fire* sentiva di dover fare proprio; questo che segue più che una competente analisi, è un passionale tributo alla purezza della Verità Artistica che scosse il mondo attorno a Gustav dal giorno della sua nascita nel 1860, al triste finire di maggio del 1911 quando Mahler morì arso da una fiamma che solo la sua ispirazione seppe — a volte — godere nei suoi aspetti più puri.

Il Mahler passò subito alla storia per le sue incredibili doti di direttore d'orchestra, prima che di compositore; la sua arte direzionale lo portò a fargli vivere delle vere e proprie osmosi spirituali con la musica da interpretare, tanto da arrivare spesso ad una catarsi tale da fargli decidere istintivamente come intervenire sulle altrui partiture e creando, naturalmente, scalpore non indifferente nella mentalità critica e di riflesso del pubblico, dominante allora. Mahler nacque in territorio Boemo a metà del XIX secolo e le origini ebraiche del padre non aiutarono né la sua famiglia, né Gustav stesso nella definizione di una propria sfera sociale. Gustav, che dimostrò presto l'inclinazione artistica, visse ben presto la squilibrata situazione familiare nel rifiuto di rapporti sociali estesi e la sua nevrosi,

che lo assalì da giovanissimo divenne in seguito tratto dominante di ogni suo gesto, di ogni sua scelta, in definitiva di una vita segnata in partenza dalla sventura.

Giovanissimo si trasferisce a Vienna dove cresce sia la sua bravura di studente di conservatorio che la sua 'fame' compositiva: a 18 anni si diploma, ma deluso dal verdetto di un premio musicale, accetta il ruolo di direttore d'orchestra nella modesta Lubiana, prima di una lunga serie di tappe che videro Mahler in continuo contrasto con tutti per la peculiare passionalità istintiva e veemente, prima tappa di un percorso artistico comunque subito non comune culminato nei dieci anni che vanno dal 1895 al 1905 che lo videro incontrastato trionfatore della Vienna musicale. In quegli anni Mahler parve seguire un destino ingrato, quanto eletto; in ogni teatro dove assumeva l'incarico di direttore, le orchestre venivano completamente rivoluzionate e risollevate e ciò accadde ad Amburgo, a Lipsia e a Kassel, come a Praga e Budapest. In questi anni Mahler aveva comunque dato sfogo a se stesso componendo *Lieder* e *Sinfonie*, che allora parvero essere solo corollario di una carriera altrimenti intradatta sui binari di Direttore D'Orchestra. Le prime composizioni di Mahler, risalenti alla sua giovinezza, affondavano le proprie radici nella tradizione del Lied romantico dell'800: per forza di cose, il carattere innovatore e riformista di Gustav portò la forma del Lied a nuovo splendore ed a significati più alti, per un genere altrimenti destinato solo ad intrattenere e comunque in via di naturale esaurimento. Mahler è colui che ha composto la musica di veri e propri monumenti all'ispirazione, quali "*Das Lied Von Der Erde*" e i "*Kindertoternieder*", unendo alcuni spunti della forma Lied alle sue prime sinfonie



e viceversa, rendendo sinfonia Lied come appunto "Il Canto Alla Terra". Una naturale frantumazione dei limiti imposti accademicamente non poteva che arrivare da uno spirito sicuramente eletto nel disegno del destino; in un avvincente volume sulla vita di Mahler, scritto dal famosissimo direttore d'orchestra Bruno Walter, ci sono vividi ritratti dell'uomo/artista consumato e allo stesso tempo nutrito dal frutto oscuro della Creazione Artistica. Scrive Walter: 'qual'è la posizione della produzione mahleriana tra gli eventi musicali odierni? Un'opera come la sua, nonostante le ardite novità, appartiene ad un'epoca sana e si è sviluppata sotto l'influenza della nostra grande musica classica. (Essa) proprio per la combinazione di un'estrema modernità dell'armonia e della polifonia con una profonda ricchezza di sentimenti che abbraccio l'umano e il divino, garantisce all'opera mahleriana un successo duraturo' (Bruno Walter, "Gustav Mahler", Ed. Riuniti, 1983). Questo 'successo' (da intendersi a livello artistico) va perciò ben oltre le elucubrazioni critiche sulla questione di Mahler direttore d'orchestra prima che compositore e viceversa, o ancora di Mahler autore di Sinfonie, prima che di Lieder. Comunque la si prenda, la sua poetica artistica percorre un parabola tanto vasta e tanto pura nella sua ricerca da andare a comporre un monumento a più dimensioni che ora si osservano da un lato, ora da un altro, ma che pur sempre devono essere ascritte ad un talento naturale, ad un flusso ispirativo decisamente 'superiore'.

II) Se Mahler non va solo conosciuto per la sua innovazione in campo di direttore d'orchestra, egli non va comunque neppure frainteso per quella sua palpabile ricerca metafisica che permea tutte le sue nuove sinfonie e tutte le raccolte di Lieder, partoriti dalla sua penna e coniugati a poesie scelte con una cura che alla fine le rendeva 'sue' a tutti gli effetti. Ogni periodo della vita di Mahler è suggellata da risultati nei tre 'settori' fuori dal comune. Raccolte quali i "Lieder Aus Der Jugendzeit" ("Canti Alla Gioventù"), i cui ritmi interiorizzati sorprendono, o "Das Klagende Lied" ("Canto del lamento e dell'accusa") dove il testo scritto a soli 18 anni supera di gran lunga i risultati del tempo, introducendo al tema del "lontano nel tempo" la necessità di rendere giustizia al dolore, "Lieder Aus Des Knaben Wunderhorn" ("Canti dal Corno Magico Del

Fanciullo") che nella vecchiaia dell'autore si impongono nella condanna della guerra, dei suoi tragici effetti, nel tornare alla infanzia vissuta tra i soldati e piena di angosce, sino ai "Kindertoternlieder" ("Canti per i bambini morti") composti, vissuti e pubblicati tra il 1901 e il 1904, canti vivi, pieni di luce, di vitalità e allo stesso tempo tragici tributi alla troncatura della vita dei fanciulli contrapposta all'impotenza di fronte al destino, sono raccolte, (citare quasi a caso in questo breve 'delirio'), testimonianze di un genio sicuramente non riconosciuto ai tempi come doveva essere. Le tematiche che venano il corso dell'opera mahleriana si affacciano sempre su abissi sconosciuti al destino quotidiano dell'uomo, oscillano fremendo tra l'anelito alla vita naturale dell'uomo e la disperata e crescente consapevolezza dell'ineluttabile destino che ci attende. Mahler, uomo di grande sensibilità, non viveva il suo essere artista come condizione a parte della sua via, ma 'era' la sua arte, sfociando spesso impetuoso sia nella vita privata che nella contemporanea produzione musicale: "questo era il segno di forze oscure con cui lottava, di quell'anelito struggente che fu il leitmotiv della sua vita e della sua opera" (B. Walter, Op. Cit.).

III) Alcune precise notazioni sull'originalità di Mahler compositore: 'i presupposti della produzione di Mahler si fondano sull'originalità della sua ispirazione musicale. Se all'inizio il fondamento della sua musica era spiccatamente romantico — pensate al "Klagende Lied" o ai "Lieder eines Fahrenden Gesellen" — lo sviluppo successivo mostra invece il conflitto e la combinazione di elementi fondamentali, sia romantici che classici. All'atteggiamento spirituale di tipo classico appartiene la sua decisa volontà di racchiudere l'effusione musicale in forme fisse, di controllare e dominare la sua forza virile, l'immaginazione e il sentimento. Romantica — in senso lato — è l'ardita e sconfinata fantasia, l'"elemento notturno" che è in lui, la "voce della natura", oltre al gusto per gli estremi, per gli eccessi nell'espressione che arriva sino al grottesco; ma, soprattutto, l'unione dell'immaginazione poetica con la sua fantasia musicale. Lottava con un mondo interiore, violentemente agitato, di musica, umanità appassionata, immaginazione poetica, pensieri filosofici, sentimenti religiosi. Dato però che in lui la ricchezza dei senti-

menti si univa alla capacità creativa, riuscì a sottomettere il proprio linguaggio musicale alla tirannia della forma sinfonica, che divenne l'idea dominante della sua produzione e che egli sviluppò sino a comprendere efficacemente i motivi più vari e più ricchi, arrivando a creazioni più belle e moderne (Bruno Walter, Op. Cit.).

Gustav si spense nel maggio del 1911, convinto forse di aver detto e dato molto al suo tempo e al futuro dell'arte e, in definitiva della vita dell'uomo. Si spense conscio di aver portato al massimo delle possibilità come solo Mozart prima e, in altri modi Bartòk, Strawinski e Schönberg contemporaneamente e dopo di lui seppero fare. Non è comunque questa la sede — e il modo — per esaurire un discorso che richiederebbe maggiore esperienza e conoscenza della materia. Ma è necessario ribadire, per chiun-

que tra voi si senta vibrare con quelle "forze oscure" ogni qualvolta il mondo dei suoni entra in collisione con la nostra orbita, che Gustav Mahler è autore che merita l'attenzione di tutti, non importa se così lontano dall'universo musicale affrontato in *Fire* e in genere dalla musica rock, perché tutto ciò che corre contro il tempo allargando i confini spaziali di ogni nostra esperienza è degno di essere ricordato. E per Mahler, non esistono confronti plausibili; chiunque potrebbe restare sbalordito dal suo incredibile cammino verso "Dio" attraverso la musica: "sono un musicista, e con ciò ho detto tutto" diceva lui. Io vi dico solo, non perdetevi l'occasione.

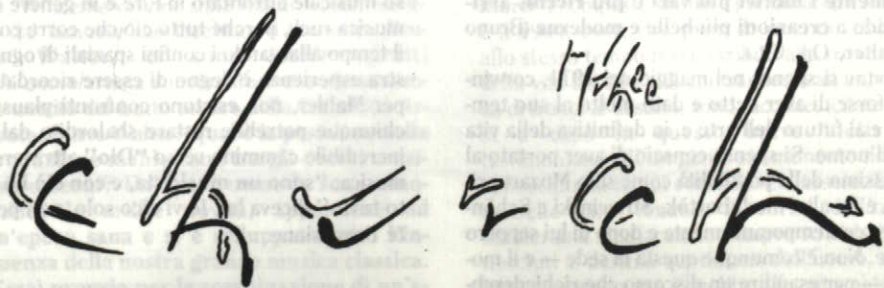
Davide Sapienza, 17.3.88

## DER ABSCHIED

Tramonta il sole dietro la montagna.  
In tutte le valli cala la sera  
Con le sue ombre piene di frescura.  
Guarda: come una barca d'argento  
Ondeggia la luna sull'azzurro mare del cielo.  
Sento spirare dolce e sottile un vento  
Nel buio degli abeti.  
Canta il ruscello pieno di armonie  
Attraverso l'oscurità.  
Impallidiscono i fiori nel crepuscolo  
Respira la terra piena di pace e sonno.  
Ogni desiderio vuole adesso sognare,  
Gli uomini stanchi vanno verso casa  
Per recuperare nel sonno  
Dimenticate felicità e giovinezza.  
Gli uccelli tacciono rannicchiati sui rami.  
S'addormenta il mondo.  
Spira aria fredda nell'ombra dei miei abeti.  
Son qui e aspetto ansioso il mio amico  
Lo aspetto per l'ultimo addio.  
Desidero tanto, amico mio  
Di godere al tuo fianco la bellezza di questa  
[sera.

Dove ti attardi? Mi lasci troppo solo.  
Vago su e giù con il mio liuto  
Su sentieri rigonfi di erba molle.  
O bellezza, o mondo eternamente  
Ebbro d'amore e di vita!  
Scese da cavallo e gli porse  
La coppa dell'addio. Gli chiese  
Dove mai andasse e perché dovesse essere così.  
Parlò, e velata era la sua voce:  
« Amico mio, in questo mondo  
Non mi ha proprio sorriso la fortuna.  
Dove vado? Vado a vagare tra i monti  
A cercare pace per il mio cuore solitario.  
Vado verso la mia terra, torno ai miei luoghi  
E non me ne allontanerò mai più.  
Silenzioso il mio cuore  
Ansiosamente aspetta la sua ora.  
La dolce terra rifiorisce  
E dappertutto verdeggia in primavera.  
Dappertutto e per sempre  
S'illuminano d'azzurro gli orizzonti  
Sempre... sempre... »

## IL SOGNO FATTO SUONO:



“È qualcosa di molto particolare, qualcosa che splende chiaro, che ti conduce qui sotto la via lattea questa sera”: questa in un verso da una delle più esaltanti canzoni di questi ultimi anni, potrebbe essere una delle miriadi di maniere per cercare di ‘inquadrare’ i Church, la band australiana per antonomasia, un gruppo che ha subito l’ingiusta sorte del culto di pochi per otto anni e che solo con i più recenti “Heyday” (’85) e “Starfish” di quest’anno ha potuto ricevere consensi anche di pubblico di una certa consistenza. Ma il punto non è questo. La storia dei Church è un caso più unico che raro, come sottolinea il creativo ed eccitante chitarrista Marty Wilson-Piper, quando dice che guardandosi alle spalle “ci sorprende vedere come, a dispetto delle vendite si sia riusciti a fare cinque album facendola franca con la EMI”, e lo dice convinto, mentre seduto al tavolo di un ristorante milanese sorseggia una birra nei rari intervalli che concede al proprio discorso. Io ribatterei subito che più che un “farla franca” si è trattato di cinque album mozzafiato che neppure il più bieco industriale del disco avrebbe potuto accantonare senza sentirsi un verme.

Sin da quando, nel 1981, uscì “Of Skins & Hearts”, album di debutto del quartetto australiano, i Church apparvero subito come un gruppo orientato a riportare in auge l’etereo mondo intoccabile ed altalenante dei sogni e degli amori metaforicamente tanto tangibili, quanto fisici e

diretti, amori che non facevano altro che giocare alla perfezione negli incastri melodici delle latitudini musicali e spirituali del poeta, autore Steve Kilbey (bassista ‘onirico’), dei due chitarristi iperprecisi nel loro ricamo dorato di melodie e novità emozionali Peter Koppes e Marty Wilson-Piper (quest’ultimo inglese di origine) e di un batterista tanto preciso e lineare, quanto creativo nel suo particolare sistema percussivo che riesce ad andare verso la ritmica avvolgendola nelle spire delle armonie così inafferrabili e vaganti nello spazio cosmico, senza colpo ferire. “Of Skins & Hearts” era di per sé un disco perfetto, una guitar-band nel 1980 non faceva moda, i suoni rivolti agli anni ’70 molto più che ai sixties, le canzoni costruite con una perizia da artigiani meticolosi e create con una spontaneità sorprendente dalla penna di Kilbey, tutto confluì in cose come il loro primo hit “Unguarded Moment”, oppure nelle lunghe escursioni attraverso i campi dell’inconscio fatto musica come “Is This Where You Live”, “Bel Air”, “Memories In Future Sense”, veri e propri monologhi poetici che diverranno per i prossimi tre dischi una costante della band: Kilbey autore/scrittore, la band creativa esecutrice delle sue emanazioni artistiche. Il 1982 vede l’uscita di “The Blurred Crusade” ancora con l’intervento di Bob Clearmountain, cosa che normalmente avrebbe portato in territori da charts ogni altra band, mentre i Church come sapranno sempre fare, useranno i produttori

mainstream per carpir loro la conoscenza tecnica senza lasciarli penetrare in quel sensibile mondo poetico che sono i loro brani; quest’album contiene una vallata acustica di idee, canzoni avvolgenti, molto sinuose, femminili al massimo, frementi di elettrici desideri come in “You Took”, “When You Were Mine”, “Fields Of Mars”, “Almost With You”: insomma ancora un centro perfetto, un’esplorazione nel mondo dei colori artistici più tenui, sempre nata da un filone ispirativo legato all’immaginario poetico di Kilbey (la semplicissima ed emozionante espressione d’amore di “To Be In Your Eyes” basti...) filtrato in piccoli quadri di vita legati ad una sensibilità di gruppo che porta ad una definitiva espressione il sound di questo quartetto. “The Blurred Crusade” è disco di toni lunari una strana luce lampeggia negli scontri tra ritmi e melodie, la luce di un sole lontano, un orizzonte che, nel volgere di un anno ci avrebbe donato un capolavoro ad oggi sottostimato ed escluso dall’umano giudizio di Sua Signoria La Critica, poiché troppo superiore alle capacità di chi dovrebbe aiutare il pubblico a fruire. Parlo di “Seance” l’album per eccellenza della band, l’album che segna l’espressione dei colori primari e primordiali, il viola delle oscurità inconse, bizzarrie oniriche che si vanno a congiungere in immagini tanto reali da ri-

sultare come un ‘altrove’ (“Electric Lash”), esperimenti di liberi flussi strumentali (“Travel By Thought”) e canzoni dall’indolente cadenza come “Fly”, “One Day”, “It Doesn’t Change”, “Disappears”, “Electric”, od il bucolico sistema espressivo di “Now I Wonder Why” od il malinconico modus operandi che arriva a dare un senso di sospensione temporale, di penetrazione cutanea di queste vibrazioni sottili in grado di espandersi in noi, espandendo il nostro limite di inconscio immaginativo. Ma “Seance” non piace ai critici, viene definito pretenzioso e nei due anni seguenti i Church daranno alcuni EP alle stampe tra cui “Persia” e “Remote Luxury” che usciranno uniti sotto il nome “Remote Luxury” in un lp per la WB a fine ’84: il disco è un vero e proprio crocevia, ed ha in sé i semi di quello che presto saranno i Church come unità compositiva totale, dandoci ancora alcuni assaggi di un passato tanto fascinoso e sotterraneo, quanto imprescindibilmente destinato a sbucare sotto la luce del sole. “Shadow Cabinet” è la svolta: una delle migliori espressioni del gruppo, scritta a otto mani, darà il via alla revisione dei ruoli nel sistema espressivo del gruppo. Con “Heyday”, del 1985 la musica sarà opera collettiva e le liriche verranno quindi pazientemente cessate nei punti più impensabili da Steve Kil-



PIC GIOVANNINI

bey che con l'anno seguente darà sfogo a se stesso producendo in dodici mesi tre album solisti di indicibile spleen artistico (vedi Fire N° 13), prima di arrivare ad oggi con il loro risultato più maturo ed equilibrato, ricco di 'quel qualcosa' che rende la band una vera "Stella Marina", inafferrabile e trasparente tesoro vagante nel primordiale gioco delle acque, delle onde, dei segnali catturati da cielo e terra che vanno a comporre il mondo musicale di "Starfish". Molto di più andrebbe detto di questa band, ma lo spazio preferiamo lasciarlo ai protagonisti, attraverso questa conversazione tenuta con Steve Kilbey prima del concerto milanese dei Church del 13 Aprile al Rolling Stone. Kilbey, che già avevo incontrato un paio di anni fa, si è dimostrato semplice ed elusivo allo stesso tempo, figlio e creatore della sua musa, uomo che a trentatré anni riesce con il suo sguardo lontano a NON rispondere, ponendo questioni tra l'affermazione del seme artistico e la fredda capacità di vedere sino a dove è bene farsi coinvolgere da ipotesi ed idee intangibili ed indimostrabili. Per una volta, sul piatto della bilancia sarà bene tener conto anche di quanto Kilbey non ha detto...

*Now, I Wonder Why...*

**D.:** ricordo due anni fa quanto eri amaro riguardo la tua posizione nel mondo del rock...

**Steve:** Amaro? Io? Era una fase che stavo passando, ma non vale la pena di esserlo...

**D.:** Una delle cose che più mi affascina è questo lato mistico e surrealistico del tuo mondo musicale e credo che "Starfish" possa essere visto come un mutamento di direzione...

**Steve:** no, non credo, ricordo che mi parlavi del tuo disco preferito dei Church che era "Seance", ed è strano ciò che dici perché tutti quelli che incontro dicono qualcosa di diverso, rispetto a "Starfish"; su Rolling Stone David Fricke ha scritto che "Starfish" è la dimostrazione che i Church hanno sempre rifatto lo stesso album in modo diverso. Per me è un complimento!

**D.:** Penso alla vostra musica e penso al mutamento che c'è stato quando con "Heyday" tu hai lavorato sulla musica del gruppo, già pronta e finita, usando poesie tue con dovute modifiche: "Starfish" appare un attimo diverso, perlomeno suona così...

**S.:** No, no... è stato lo stesso; il gruppo si è trovato ed ha scritto insieme la musica poi io ho lavorato per i testi sui nastri; anzi, con "Starfish" è stato più facile per me, molto di più ri-

spetto ad "Heyday".

**D.:** Hai scelto apertamente di non includere i testi, perché?

**S.:** Sì, è vero, ho fatto un piccolo esperimento perché ho pensato che in passato troppa attenzione è stata rivolta ai testi, così ho voluto rendere inseparabili liriche e musica, di modo che pensando ai testi chiunque non potesse isolarli dalla musica.

**D.:** In genere i testi scorrono con la musica, nella vostra musica è diverso, è come se appunto tu andassi a scovare qualcosa dai tuoi cassette e così escono canzoni come "Tyrant"...

**S.:** Tu credi che potrebbe essere stata una canzone dei Church? No, forse "Out Of This World" (da "Unearthed", n.d.r.), che volevo far fare ai Church, come pure "Fireman" (da "The Slow Crack", n.d.r.).

**D.:** Dicevo che in quest'ultimo album le liriche scorrono molto parallele alla musica, in un unico flusso: forse hai scritto con più attenzione alla musica evitando i tuoi escursus fantasiosi?

**S.:** No, credo che da "Heyday" ho imparato a lavorare con il sistema giusto per lavorare sulle nostre musiche; le prime nuove canzoni le scrivemmo in uno studio di Amsterdam, ne avevamo quattro, così dissi all'ingegnere del suono di uscire a pranzo e in pochi minuti mi ritrovai con quattro testi, lui non riusciva a crederci ma è come una specie di sintonia con una determinata maniera di lavorare.

**D.:** Ma la musica registrata da voi come gruppo ti aiuta a livello di immagini?

**S.:** Oh certo, moltissimo, sicuro! La musica suggerisce sempre delle cose; fra l'altro se ricordi si parlava di un lato musicale, ma non lo abbiamo fatto perché la casa discografica non ne vuole sentir neanche parlare; questo dimostra quanto sia grande lavorare per una piccola label come la Red Eye, perché posso fare cose diverse ed imparare cose che in definitiva riesco a riapplicare al lavoro di gruppo.

**D.:** Hai mai pensato a cosa rende esattamente "Steve Kilbey" le tue canzoni, mi riferisco soprattutto ai tuoi lavori solisti.

**S.:** La cosa fondamentale è che io non registro a meno che una canzone non abbia quel certo qualcosa, che non so cosa sia, ed è come quando osservo una donna (fa il gesto sul viso, N.d.A.) che per me deve avere quel qualcosa che mi fa sentire bene, e a meno che una composizione non l'abbia, non la porto a termine.

**D.:** Quando in genere ti senti spinto a scrivere una canzone?

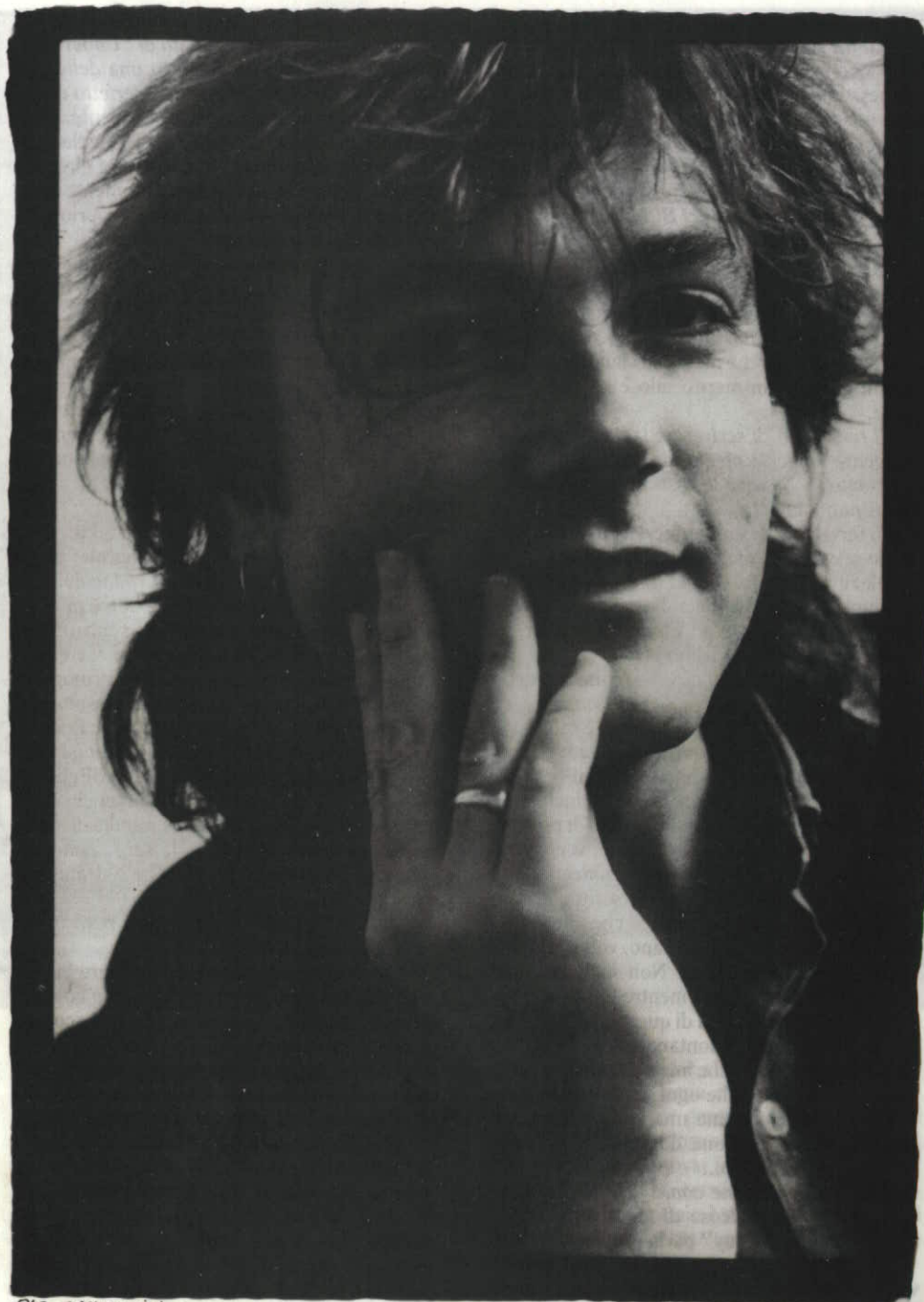


Foto: GIOVANNINI

S.: In genere forzo me stesso, e se non ne ho voglia, mi spingo a lavorare e difficilmente se vado a zonzo mi vengono idee musicali, anche se spesso mi arrivano immagini che a livello di testi possono aiutarmi.

D.: Sei conscio del fatto che i tuoi testi sono molto diversi dalla norma dei testi nella musica rock? (Quando il concerto starà per iniziare con la musica de "Le Voci Bulgare", mi verrà ancora in mente questa domanda, N.d.A.).

S.: Sì, ne sono consapevole. Una cosa che mi ha sorpreso è il nuovo album di Howard Devoto (ex-Magazine, N.d.A.), che a livello di testi spinge davvero oltre i limiti. Per me è facile essere personale perché molti altri fanno cose più banali, più che un merito mio è un demerito altrui.

D.: Il tuo modo di scrivere e la vostra musica sfuggente come le pieghe di un fiume hanno ostacolato secondo te la vostra comunicazione con il pubblico?

S.: In termini di grandi numeri sicuramente sì, anche se credo sia molto meglio avere della gente selezionata che arriva al fondo del messaggio, piuttosto che migliaia di persone che non capiscono cosa ci fanno i Church qui in giro... mi fa sentire molto meglio.

D.: Se io ti chiedessi di cosa parla "Destination"?

S.: Beh, te lo direi! "Destination" è molto vaga, perché quando ho sentito quel tum-tu-tum mi sono venute tutte queste immagini simultanee, di cammelli, ma ho anche immaginato questa specie di treno o di questo gruppo di persone in viaggio attraverso questo spazio, verso questo luogo in lontananza, una destinazione lontana in distanza; la canzone l'ho scritta attorno a questo viaggio verso un luogo che più ti avvicini più ti accorgi che è lontano, volevo lavorare su questa sensazione. Non è metaforico, oppure lo può essere, ma mentre lo scrivevo volevo solo arrivare all'idea di questa gente in viaggio verso un luogo in lontananza. E dopo, una volta che ho iniziato, che inizia a mutare in tante cose diverse, tanto che ogni verso si slancia in direzioni diverse, come una conversazione, e credo che una canzone dovrebbe progredire proprio in quel modo...

D.: Però una canzone come "Blood Money" è più riferita a qualcosa di reale...

S.: Sì, "Blood Money" parla proprio dei ricatti morali e della prostituzione dei nostri politici; non so perché, forse perché la musica aveva questa specie di andamento movimentato, co-

me una trama di spie politiche prostitute...

D.: Suona incredibile il risultato di "Under The Milky Way", che è in assoluto una delle più belle vostre canzoni, un esempio perfetto di ciò che i Church perseguono musicalmente...

S.: Sì, è vero, credo sia bello avere quella canzone perché la gente può ascoltarla in giro, dato che è il singolo, e sorprendentemente è un hit radiofonico in America, forse proprio perché non ci sono più cose come quelle.

D.: Ad un certo punto, il testo dice "come vorrei sapere ciò che tu stavi cercando", è solo un riferimento intimo oppure no?

S.: Ancora una volta ho cercato di far sì che ci potessero essere più significati, è un commento importante su molte cose...

D.: Ma per una persona non artisticamente portata, potrai capire che non è semplice pensare di poter fare certe cose: come ti senti quando sai di aver raggiunto una cosa perfetta come questa?

S.: È una sensazione ottima, arrivi ad un punto dove sai che non ci sono più parole; credo anche che una volta giunto al termine del processo creativo, questa creazione non è più tua, è proprietà pubblica. Quando ho scritto "Milky Way" e "Fireman" ho pensato che quelle erano canzoni di cui io stesso avrei comprato il disco. Non so cosa sia che me le fa piacere, e se cerco di scovare questa cosa non ci riesco. Il mistero, una cosa molto semplice. Voglio che tutte le mie canzoni siano come la 'twilight zone' (la zona del crepuscolo) e vorrei che ogni canzone possa essere come un episodio di quella serie, perché piace provare la sensazione che c'è qualcosa che non quadra, che è strano, ma c'è...

D.: Tutto ciò conduce al fatto che però in genere la gente è troppo materialista...

S.: Non so come la gente debba vivere la propria vita, ma so che il materialismo è cosa veramente stucchevole, anzi lo odio, mi scoccia, come mi annoiano i soldi, che credo siano uno stupido motivo per mettersi a fare le cose. Non mi piace la musica fatta per soldi, non vado con le prostitute perché lo fanno per soldi il sesso, i soldi affascinano ma non credo che la gente sappia esattamente perché ama i soldi, perché forse vuole arrivare a qualcosa, ma poi?

D.: Tu credi, quando porti a termine un lavoro, di provare la sensazione che questo resterà molto più lungo di te?

S.: No, non credo che quel che faccio rimarrà in giro per molto. Io morirò e forse tu un gior-



1986 COPYRIGHT EMI RECORDS (UK) - PHOTOGRAPHER: PAUL RIDER

## THE CHURCH

no a 70 anni ascolterai "Starfish" per ricordarti i tuoi anni giovanili. È musica pop, e se guardi forse neppure i grandi di un secolo fa sono più considerati oggi. Ciò che io voglio è arrivare alla gente adesso, non credo che stiamo facendo la storia...

D.: Rispetto ai Church, precursori di cose che altri hanno poi assunto come veste di merito, come ti senti?

S.: La cosa non mi tocca, mi sento come un fiume che si insinua attraverso il deserto, il

gruppo ha ottenuto e ciò mi rende contento, perché ne vale la pena e ne è valsa la pena... Inoltre è bello aver gente che va a comprare "Starfish" e poi scopre tutto quel passato! È come quello che provai io ascoltando i T-Rex, quando scoprii che avevan fatto tutti quei dischi... il miglior premio è stare bene quando hai raggiunto una meta artistica, una buona canzone...

D.: La cosa importante perciò nel processo tuo non è preoccuparti dell'interpretazione che si

darà di te, ma delle immagini e delle idee che scatteranno nell'incoscio di una persona. Ecco cosa mi piace, sapere che una cosa buttata lì da me, scritta con certe emozioni, in realtà sarà tutt'altra realtà per chi la fruisce (ricordate il Surrealismo? N.d.A.).

**D.:** Rispetto a questo una produzione ricca come quella di Ladanyi e Waddy Watchel non era un pericolo?

**S.:** Sì, ma è questo che ci è sempre piaciuto! Poteva uscirne una cosa orribile, ma ho abbastanza confidenza nella nostra integrità e perciò da loro abbiamo carpito tutto lo scibile tecnico, ho fiducia nei Church che come gruppo riescono a fare un buon album aldilà di chi lo produce. Il disco è sempre sul punto di... diventare prevedibile, ma non lo diventa mai...

**D.:** Torniamo alle canzoni, "North, South, East & West" cos'è?

**S.:** Una volta abbiamo avuto una discussione e abbiamo detto, 'questo gruppo va in ogni direzione, ognuno è diverso; siamo come il Nord, il Sud, l'Est e l'Ovest'. Mi suonava come un buon titolo e alla fine è stata una canzone su Los Angeles dove mi sono davvero trovato molto male, una canzone che esprime la voglia di andarmene. Ogni frase è sul L.A., ho odiato ogni momento di questi tre mesi, ma ne è venuto fuori qualcosa: ogni volta che passi un brutto periodo hai un sacco di idee...

**D.:** "Womb" (Ventre, Grembo) è una parola ricorrente nelle tue canzoni, l'idea di un rifugio...

**S.:** Sì, l'idea del grembo è una proposizione che mi attrae molto; la canzone "Hotel Womb" conclude un album che parla molto del viaggiare, ed inizia con una 'destinazione' per finire in una specie di rifugio 'la dimora del grembo'; c'è molto movimento. Adesso abbiamo registrato otto brani strumentali in Inghilterra e li ho portati a casa da finire; una è già uscita come "Perfect Child" come lato b del singolo in Spagna, le altre vedranno la luce come lati b da qualche altra parte.

**D.:** Un'altra preferita è "Antenna", vuoi parlarne?

**S.:** "Antenna" cattura e rilancia segnali; parla di gente che capta dei segnali. Un artista è un'antenna e proprio l'altro giorno pensavo che io non scrivo canzoni, le attraggo; le canzoni sono già scritte, devi solo prenderle. Quando ho scritto "Milky Way" all'improvviso è arrivata questa frase "Under the milky way tonight" ed ho provato la sensazione di ricordare

qualcosa più che di pensarla, ricordare il futuro ("Memories In Future Tense"). Il mio compito è semplicemente sintonizzarmi con questo luogo nello spazio, nel cosmo, ovunque tu voglia, e fare da filtro, tradurre in segnali umani. Forse è il subconscio, forse no, so che più passa il tempo, più per me diventa una questione di esercizio, di stare attento a questi segnali e lo faccio da quando ho sedici anni. Indubbiamente la sensibilità artistica è stata esercitata e mi è più facile dare la giusta interpretazione a certi segni. Ciò comporta anche il fatto che rispetto a tutte le cose la tua sensibilità ti spinga a ricevere in te tutto, ma questo è il prezzo che si paga. Non puoi aprire la porta dell'anima solo alle canzoni.

(Fine della prima parte)

## IS THIS WHERE YOU LIVE?

Steve Kilbey, ha anche sottolineato come la situazione live sia soprattutto un momento riproduttivo più che creativo; ma qualcosa mi dice che quella sera i Church abbiano vissuto una serata speciale. Ci sono stati sul palco momenti ad altissima tensione, spasmodici attimi di euforia elettrica tradotta e convogliata nel microfono di Kilbey attraverso il lavoro praticamente perfetto della band. I brani, incastonati attorno al palinsesto di "Starfish" hanno vissuto di nuovo respiro, ne siano esempio "Constant In Opal", una eccitante versione di "Shadow Cabinet", le splendide intuizioni di "You Took" e "Is This Where You Live". Di "Starfish", impressionante e potente "Destination", "North, South, East & West", "A New Season" e avvolgenti "Milky Way", "Hotel Womb" e "Reptile". Aggressivi più che sui loro dischi i Church hanno parlato tutti i loro linguaggi, il loro "colore grigio" (come aveva detto Kilbey riguardo tutte le loro canzoni) ha pervaso "Columbus", più veloce rispetto ad "Hey day", "Myrrh", "Tantalized" e per un attimo si è volati alti con un'incredibile versione di "Fly" da "Seance" unita a "Dropping Names" nel lucido splendore dell'acustica di Wilson-Piper, vero showman con il giusto tocco di ironia. Alcuni attimi di estasi, Kilbey rivolto al cielo oltre il soffitto, e i Church erano il miglior ricordo del futuro di questa nostra musica...

Di Davide Sapienza

# La sottile corda bianca

di Stefano Giovannini

Intervista con l'uomo comune Guy Kyser e gli altri Thin White Rope. Vati di una psichedelia tiratissima e duramente malinconica, hanno realizzato a Mezzago un vero show dal vivo: non una semplice scaletta di canzoni tali e quali a quelle presenti sui dischi, ma una dilatazione spazio temporale di ciò che proviene dal più profondo blues della propria anima. Un club affollato all'inverosimile da chi non ha paura di affrontare le proprie paure. Un vero e proprio esorcismo per le orecchie e per il cuore. Un sabato per una notte, un grande concerto, un fototutamente Grande Gruppo. Qualcosa si muove sull'orizzonte, qualcosa di vivo. Ecco cosa è stato detto dopo...

**D. - La vostra musica è profondamente legata alla vostra terra, l'America. Potreste dirmi qualcosa a riguardo dei testi?**

**R. -** Sono soprattutto situazioni personali: la propria persona, gli amici, incidenti della vita secondo la tradizione blues: una volta si stava male soprattutto per la mancanza di denaro, oggi non dipende solo da quello. È una situazione complicata e noi cerchiamo di spiegarla.

**D. - Quindi scrivete da un punto di vista delle emozioni?**

**R. -** Sì, anche se non cantiamo affatto cose del tipo 'I love this girl' ecc. Cerchiamo di essere più precisi al riguardo.

**D. - Guy, il fatto di essere nato e vissuto in un paese nel mezzo del deserto, vicino a una zona di esperimenti nucleari, come ti ha influenzato?**

**R. -** Per l'esattezza era una zona militare in cui venivano provati missili non a testata nucleare, del tipo di quelli lanciati in Libia. Dal mio paese si potevano osservare esplosioni gigantesche.

**D. - Stasera avete allungato parecchio le canzoni rispetto al concerto tenuto a Reggio Emilia in Settembre...**

## Dolore e Catarsi

**R. -** È un fattore di tempo. Quello di Reggio era un festival, con tempi da rispettare. In quel **D. - Le nuove canzoni sono un pò più allegre e veloci rispetto alle precedenti.**

**R. -** Il nuovo album è molto più vivace e sostenuto a livello musicale, ma i testi sono tristi come sempre. Abbiamo cercato di creare un suono più dinamico. Da questo punto di vista, "Moonhead" è monolitico, il nuovo album è più tipo "Exploring the Axis".

**D. - Mi potresti dire qualcosa sulla canzone "Crawl Piss Freeze", è un titolo abbastanza strano (Striscia Piscia Gela)?**

**R. -** È a riguardo di una mia amica alla quale era stato asportato il colon per un tumore. Proprio nello stesso periodo anche il presidente Reagan aveva un cancro al colon; tutti erano così assurdamente preoccupati per lui. Alla mia amica non c'era nessuno che pensasse. Questo mi ha turbato parecchio.

**D. - E la canzone "Moonhead"?**

**R. -** "Moonhead" è sulla doppia personalità di certi individui: una parte pessimista e negativa e l'altra ottimista. Uno di questi due istinti deve uccidere l'altro...

**D. - Di solito chi prevale? La parte ottimista?**

**R. -** No, affatto! Non vince nessuno definitivamente, è una lotta continua.

**D. - Ci sono punti di contatto tra i Thin White Rope e bands ormai più o meno affermate come REM o Dream Syndicate?**

**R. -** Penso che ce ne possano essere nel sound. È come se fossimo partiti dallo stesso posto con direzioni diverse.

**D. - Il tuo modo di cantare è piuttosto strano: tipo, un lamento arabo molto più duro, una voce profonda che sembra provenire dalle viscere...**

**R. -** È vero, è il solo modo in cui so cantare, comprimo lo stomaco e modulo la voce con la gola.

concerto non abbiamo potuto mettere molta emozione dato che il nostro set aveva margini molto ristretti dovendo suonare tra B. Bragg, In Tua Nua e X. Ci piace di più suonare come stasera: una notevole carica di feeling, energia e lunghe jam chitarristiche. Così è molto più rilassante, si può avere un rapporto più diretto con il pubblico, si può fare qualsiasi cosa che passi per la testa.

**D.** - *Prima mi avevate detto che in America ai vostri gigs non vengono più di 150 persone, mentre in Europa i clubs dove suonate registrano il tutto esaurito, o quasi. Come ve lo spiegate?*

**R.** - Beh, qui la gente è molto più intelligente! In America è difficile far registrare numerose presenze ai concerti anche per band affermate... Forse ci sono troppi gruppi; troppi concerti e ben pochi validi. Sono tutti indaffarati a cercare la next big thing ma ci sono troppi gruppi che non ci si può concentrare su nessuno in particolare. Tante bands come noi con 3-4 dischi all'attivo che nessuno si prende la briga di ascoltare, perché ci sono semplicemente troppi dischi in giro.

**D.** - *Non è strano che la vostra musica venga apprezzata in Europa lontano dalle vostre radici?*

**R.** - Penso che la musica sia qualcosa di astratto. Abbiamo notevoli influenze, soprattutto blues e country, ma anche i Led Zeppelin, anche se poi ognuno ha i propri gusti. Inoltre il deserto può essere una buona metafora per pensare, al di là del posto in cui si vive.

**D.** - *Hai mai visto il film 'Paris, Texas'?*

**R.** - No, anche se lo vorrei vedere.

**D.** - *È la storia di un uomo disilluso, che si sta fottendo la vita: non riesce a continuare la relazione con la sua donna, non ha più fiducia in niente. Fugge nel deserto per ritrovare sé stesso e per cercare di capire gli errori commessi.*

**R.** - Ehi, questa è anche la canzone 'Down in the Desert'! Penso molto al deserto come posto per rifugiarsi da questa vita grigia e limitata. Ogni tanto ce ne andiamo di notte nel deserto con gli amici e fare un pò di stonzate: ci spariamo razzi e fuochi d'artificio e scoliamo un mare di alcool!

**D.** - *Un pò come la scena del cimitero del film 'Fandango' in cui i protagonisti si sparano fuochi artificiali tra le lapidi e sembra una scena di guerra.*

**R.** - Non l'ho visto, ma tutto ciò mi suona familiare! Una cosa buona del deserto è l'assen-

za. Assenza di molte cose e per questo c'è molta più vita e i rapporti umani sono più forti. Non è un ambiente morto e passivo come potrebbe sembrare.

**D.** - *A volte penso che le città possano essere il vero deserto: il grigiore, l'eccessiva densità di popolazione, possano portare al vero isolamento, al lasciarsi vivere passivamente.*

**R.** - È vero, l'idea generale di deserto non deve essere ristretta solo alla connotazione del termine, dato che può essere ovunque.

**D.** - *Guy, so che lavori come botanico. È una passione o un'esigenza?*

**R.** - Mi piace, ma lo faccio per avere la possibilità economica di poter affrontare tour come questo, dove finisco i miei risparmi! Comunque sono contento di avere un lavoro regolare. Molti musicisti a tempo pieno si distaccano troppo dalla vita di tutti i giorni e dimenticano che devono scrivere canzoni su un mondo reale. Non ha valore scrivere solo della vita su strada e altri luoghi comuni autograticanti. Quando saremo di nuovo a casa dopo questo tour, saremo contenti di tornare alle nostre occupazioni. Nessuno di noi potrebbe stare senza fare niente nei tempi morti dei Thin White Rope.



PIC GIOVANNINI

# Victor Jara

## LE MANI DELL'AMORE

VICTOR JARA

**"Jara sang his song a weapon, in the hands of love, you know his blood still cries from the ground".**

Ognuno di noi ha sentito mille volte Bono cantare queste parole in "One Tree Hill". Confesso di essere rimasta disorientata, in principio. Il collegamento con 'quel' Jara, Victor, è stato tutt'altro che simultaneo, anzi per qualche tempo tali parole sono rimaste il punto oscuro di quel testo stupendo, nonostante il riferimento ai "poets" di alcuni versi prima.

Dopo l'uscita di "The Joshua Tree" la 'gentile' stampa italiana ci ha bombardati di articoli sugli U2, ha riportato con qualche chilometro quadrato di carta stampata ogni particolare, persino quelli falsi e superflui, ma non si è mai degnata di spiegare al popolo lettore chi fosse questo oggetto misterioso (ma mi viene il dubbio che non si sia mai neanche posta il problema...) che pur nominato è passato evidentemente inosservato a queste illustri penne che ci svuotano ogni tanto il portafogli, in momenti di nostra estrema debolezza davanti al chiosco dell'edicola.

L'imbeccata vera e propria è stata Bono stesso a darmela (e meno male, altrimenti forse sarei ancora qui a pensarci sopra), il quale, in uno special trasmesso dalla seconda rete televisiva francese Antenne 2, ha presentato al suo intervistatore il pittore cileno René Castro, suo grande amico, conosciuto durante l'ormai famoso viaggio in Centroamerica, il quale lo aveva ampiamente delucidato anche sulla politica piuttosto insoddisfacente della sua patria, e sulla situazione generale del Cile stesso.

Il Cile, a ben guardare, è uno di quei paesi che smentiscono coloro ai quali fa comodo pensare che il mondo sia in pace; è una di quelle oasi dimenticate, di quei bacini di crisi che sempre più di rado fanno notizia attraverso i consueti canali, i media. Ormai è passato di moda, verrebbe da dire sarcasticamente. Una decina d'anni fa invece era molto 'in auge', il Cile, era l'emblema dei paesi in rivolta sotto i regimi dittatoriali-militari anche in Italia, grazie all'arrivo dei grandissimi Inti-Illimani che ricordo protagonisti di una grande performance all'allora nuovo (e in piedi...) Palazzo dello Sporto di Milano (fra parentesi, grazie a chi di dovere per non averlo tirato in piedi di nuovo dopo il crollo di 3 anni fa, interdendo così la città da un sacco di bei concerti), ma forse non tutti sanno che gli stessi hanno ripreso dei brani di Jara, come "Venti del popolo" e "L'aratro", inclusi nel loro quarto LP "Hacia la libertad". Tornando a Jara, una volta inquadrato esattamente 'chi' fosse, mi son chiesta 'Perché lui?'. Sapevo, per aver sudorato discorsi a quei tempi di fratelli maggiori e relativi amici, che esisteva, anzi era esistito, questo tale, che aveva detto e cantato cose tanto 'grosse' da far tremare il seggiolone di chi comandava la sua terra, ma per il resto non mi ero mai interessata molto alla cosa, anche per motivi anagrafici. Ascoltavo la musica e basta.

Adesso che grazie anche all'età più adeguata mi sono informata meglio sull'argomento, leggendo pagine autobiografiche di Jara e parte della sua produzione artistica, ho avuto come l'impressione di averlo già conosciuto, perché in effetti gran parte dei suoi discorsi, delle idee,

dei suoi concetti... beh, li avevo sentiti più o meno nella stessa forma da un'altra bocca. Jara nasce nel 1933 a Chillán nel Cile meridionale da una famiglia contadina. Il latifondo lascia solitamente poco scampo, a lavorare quel piccolo pezzo di terra sono sempre i componenti della medesima progenie, i figli, i figli dei figli, e via dicendo. Fortunatamente la madre di Victor, Amanda, si trasferisce a Santiago per impiegarsi come cuoca, con il preciso intento di far ricevere ai suoi figli un'istruzione. Così il piccolo Victor fugge al suo destino di futuro fitavolo, emarginato da ogni forma di cultura e arte. La madre era però una cantatrice contadina, nella loro regione, e per mezzo suo il bambino si avvicina alla musica in genere e più in particolare alle tematiche della protesta contadina.

Anche negli anni studenteschi egli continua ad avere contatti contemporaneamente con la musica e la politica, i due elementi fondamentali su cui vorrà basare la sua arte. Il decennio fondamentale della sua opera è comunque il 1963/73, nel quale c'era fra l'altro da combattere l'intrusione culturale nordamericana incentrata sulla evasione, sul tentativo di estraniare la gioventù cilena dalla reale situazione politica e sociale. Ma questo complotto delle autorità a favore dell'imperialismo culturale statunitense non riesce appunto grazie al capillare lavoro di Jara e di altri suoi colleghi, i messaggi dei quali — nonostante l'ovvio boicottaggio dei canali comuni — vengono raccolti prima dagli studenti universitari e quindi ritrasmessi lentamente al popolo.

Il fulcro dell'attività ferve in particolare nel 1970 durante la campagna elettorale che porterà alla presidenza Allende, quando Jara vaga incensantemente per il paese al fine di diffondere personalmente i suoi messaggi, specie nei quartieri più miseri, svolgendo una mole di lavoro quasi inimmaginabile per un solo uomo. Il suo ultimo disco "La población", forse il più sentito e il più riuscito a parere di molti, è incentrato ancora una volta sui problemi delle masse più povere che vivono (non sarebbe esatto dire "abitano") nei quartieri "callampas", sordidi sobborghi alla periferia delle città, soprattutto Santiago, e racconta come costoro lottino per ottenere un'abitazione che sia degna di questo nome, e sterminati a causa di questa legittima richiesta da parte della Polizia di Stato prima che Allende assurgesse alla presidenza. Famosa — e messa al bando ancor prima di es-

sere incisa — la mordace "Domande per Puerto Mont" (uno dei luoghi degli eccidi), i cui versi finali non stuzzicarono certo la vanità dell'allora Ministro dell'Interno Pérez Zujovic.

**"Signor Pérez, la sua coscienza l'ha sepolta in una bara / ma non laverà le sue mani tutta la pioggia del Sud"**

Pochi giorni prima del golpe militare del '73, Victor Jara stava incidendo un nuovo disco, incompiuto, che comprendeva però la premotrice "Venti del popolo":

*E*  
**"Di nuovo vogliono macchiare la mia terra con sangue operario  
quelli che parlano di libertà  
e hanno le mani sporche.  
Quelli che vogliono dividere  
le madri dai figli  
e vogliono piantare di nuovo  
la croce trascinata da Cristo.  
Vogliono nascondere l'infamia  
che hanno trasmesso per secoli  
ma il colore degli assassini  
non se lo toglieranno dal volto  
(...) Adesso voglio vivere  
con i miei figli e i miei fratelli  
la primavera che tutti  
stiamo costruendo giorno per giorno.  
Non mi spaventa la minaccia  
padroni della miseria  
la stella della speranza  
continuerà ad essere nostra.**

**Venti del popolo mi portano,  
mi allietano il cuore,  
mi danno fiato in gola.  
Così canterà il poeta  
fin quando la morte mi porti via  
per le strade del popolo  
fin da ora e per sempre."**

Disco incompiuto perché appena dopo il golpe l'autore viene arrestato e rinchiuso nello Stadio Cile, adibito ormai a colossale prigione, e ucciso fra indescrivibili torture insieme ad altri — tanti! — suoi seguaci. Era il settembre '73. Una cosa che si può dire leggendo i racconti di chi l'ha conosciuto, racconti suoi, canzoni, ecc., è che quest'uomo possedeva una indub-

bia abitudine positiva verso la vita, era felice di vivere, nonostante sia nato poverissimo e con il padre alcolizzato, una situazione che a parer mio (personale e quindi indiscutibile) annienterebbe chiunque non abbia almeno un filo di luce interiore sua.

*(...)* **Di dove esce il denaro  
per mantenere la fede?  
Non ricordo mai una volta  
che il cielo abbia mandato un buon raccolto,  
né che mia madre abbia avuto un pò di pace,  
né che mio padre abbia smesso di bere...**

**Il povero lo terrorizzano  
per fargli inghiottire tutto il dolore  
perché copra di immaginette la sua miseria  
La luna è così bella  
il sole si spegne ogni sera,  
per questo voglio gridare: non credo in niente  
che non sia il calore della tua mano nella mia  
Per questo voglio gridare: non credo in niente  
che non sia l'amore degli esseri umani (...)**

**da: "La Luna è sempre così bella"  
"L'aratro",** resa famosa — come detto — dagli Inti-Ilumani, è un esempio ulteriore di questa indomita speranza:

**"Stringo forte la mano  
e affondo l'aratro nella terra  
Sono anni che lavoro dentro di lei  
come non esserne consumato?  
(...) E quando torno a casa, la sera  
nel cielo mi appare una stella  
e mi dice: non è mai troppo tardi  
La colomba volerà, volerà, volerà  
Come in un giogo tengo stretta la mia speranza  
che tutto questo cambierà...**

Gioia di vivere, dicevo. Sottolinearla non è stata del tutto un'idea mia, egli ne parla: "Dobbiamo lottare per costruire cose, per cominciare a capire cos'è la gioia di vivere. Per me lottare non significa appartenere ad un partito politico, bensì capire cos'è l'uomo, e la sua vera missione sopra la terra. Se tutti lo capissero, dovrebbero impegnarsi politicamente. L'artista non è un essere che vive nella stratosfera. Ha delle responsabilità come creatore e ideatore della missione dell'uomo, che lo obbligano a immergersi nei

problemi reali, a comprenderli, a viverli, a denunciarli. Per me, l'artista è un autentico creatore, e quindi per sua natura è un rivoluzionario. Mostra al mondo la natura, il mondo stesso, nel suo aspetto più degno. Non è soggetto a regimi che lo opprimano, alla miseria, alla guerra, e denuncia tutte queste ferite che rendono l'uomo indegno. Un artista, se è un creatore autentico, è un uomo pericoloso quanto un guerrigliero, perché il suo potere di comunicazione è terribile".

*(...)* **Accidenti, sarebbe bello  
se fossi stato istruito  
perché di ogni elemento  
l'uomo è un creatore**

**Sono io che innalzo una casa  
o costruisco una strada,  
io dò sapore al vino  
faccio funzionare la fabbrica  
Vado al fondo della terra  
e conquisto le alture  
cammino tra le stelle  
e mi apro la strada nella boscaglia**

**Ho appreso il vocabolario  
del capo, del signore, e del padrone;  
mi hanno ammazzato tante volte  
per aver alzato la voce contro di loro.  
Ma posso alzarmi da terra  
perché qualcuno mi dà una mano  
perché non sono più solo  
perché ormai siamo in tanti**

**da: "L'uomo è un creatore"**

L'imperversare di una certa cultura (?) nordamericana ebbe effettivamente qualche influenza deviante sulla gioventù latino-americana annientata dalla realtà della pessima vita che conduceva e quindi alla ricerca di scappatoie che le dessero respiro. Eppure io personalmente ho l'impressione che tale processo, iniziato dalle autorità pre-Allende per cercare di tener tranquilla questa forza (anche numerica!) che era la gioventù del paese, abbia in realtà giocato

anche un pò a favore di Jara e colleghi. Infatti, facendo imparare ai meno abili ad odiare il proprio stato sociale proponendone loro uno migliore ma remoto, non si fa che stimolare la voglia di rivolta, la volontà di mutare questa posizione di inferiorità.

“C’è una gioventù che si identifica con noi, che ci critica nel senso di esigere di più da noi, di esigere una maggiore elaborazione artistica, una coerenza con quello che diciamo, soprattutto coerenza perché si rendono immediatamente conto di quando un cantante che li sta provocando nei loro sentimenti rivoluzionari non è però uno come loro, bensì un essere eterico che appare solo in TV. Perché la chitarra sia uno strumento di lotta, perché possa sparare come un fucile, dietro la chitarra deve esserci l’autenticità rivoluzionaria”.



(...) *La ferita che ti porti dentro  
niente la può lenire  
È la sordida miseria  
che si pretende di ignorare  
È un mare amaro e nero  
che bisogna schiarire*

*Questo ancora dovrai vivere  
per vedere la libertà*

(...) *Quanti ancora dovranno morire  
per vedere la libertà*

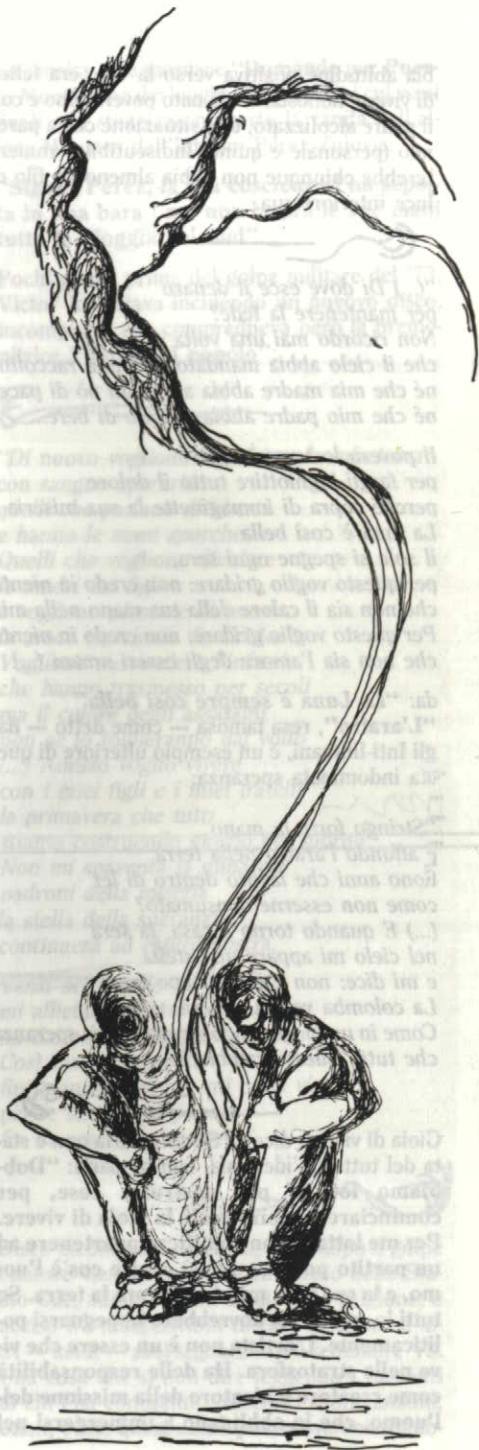
*Il fuoco che apre i tuoi occhi  
da dove viene e dove va?  
Perderai tutto nella lotta  
se lotti per uccidere*

*L'amore e l'agonia  
avvolti di solitudine  
di tante oscure stanze  
che hai dovuto illuminare*

(...) *È un mare amaro e nero  
che bisognerà schiarire  
Non ti resta che proseguire  
indietro non si può tornare*

da: **“Indietro non puoi tornare”**

Jara è stata una persona umile, secondo me. Sicuro di ciò che voleva dire e fare, e pronto a impegnarsi a fondo per questo; ma sempre nel



rispetto di tutto e di tutti. Forse perché è stato spettatore di tante e tali violenze, soprusi e ingiustizie di ogni genere, che non avrebbe mai potuto abbassarsi al livello di coloro che egli definiva ‘i nemici’. La scelta della musica come arma forse non è di per se stessa originalissima, ma è facile capire come la musica affondi le radici in qualcosa di comune a tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, veramente tutti, perché linguaggio emotivo fatto di semplicità che lascia più segni nel cuore di un discorso — magari giustissimo — ma complicato ed incomprensibile da chi è prossimo a non potersi più rialzare da terra. Invece il clima di intimità e di speranza che si crea di fronte a chi, chitarra alla mano, sa tradurre bene e in breve ciò che sentiamo ma che non riusciamo talvolta a dire compiutamente è indescrivibile, e più incredibile ancora è la forza che trasmette.

“Si è aperta la possibilità di dare alla canzone il rango che si merita”, dice Jara. Sembra una frase detta ieri da Bono, se mi è consentito il paragone diretto, e invece l’ha detta Jara quasi 20 anni fa. Sarebbe idiota dire: “Ho capito perché Jara e non un altro”, però ho trovato un filo conduttore che unisce curiosamente i due, e che a dire il vero mi ha fatto riflettere anche un tantino sul poco tempo che si ha, purtroppo, per approfondire ciò che realmente ci preme, ciò che realmente potrebbe arricchirci interiormente. Ma questa è un’altra storia.

Mi ha stupito anche un’altra affermazione straordinariamente antesignana di un certo spirito affermatosi poi negli ultimi tempi: “Quelli che cercano faticosamente il dominio personale. Quelli che approfittano dell’innocenza e della purezza. Quelli che commerciano con lo spirito. I cagasoldi (parole testuali N.d.A.) non capiranno mai che il canto è come l’acqua che pulisce la pietra, il ven-

to che ci purifica, il fuoco che ci unisce, e che resta qui, nel fondo del nostro essere, per farci migliori. Per loro conta solo la fugace esaltazione degli applausi, lo scintillare dei flash, i ritagli pubblicitari dei loro ‘successi’. La miglior risposta del canto è il canto come risposta”.



(...) *Il mio canto è come un’impalcatura  
per arrivare alle stelle  
perché il canto ha un senso  
quando palpita nelle vene  
di chi morrà cantando  
l’autentica verità  
Non le lusinghe fugaci  
né la fama straniera  
ma il canto di una zolla  
sino al fondo della terra  
dove tutto arriva  
e tutto comincia  
Il canto del coraggio  
sarà sempre una nuova canzone*

da: **“Manifesto”**

Cioè: **“I will sing, sing a new song”**.  
Che dire ancora? Ho scacciato, e in verità ne sono contenta, la tentazione di restringere il tutto a un vero confronto di frasi dette, di idee espresse da uno o dall’altro a 15-20 di distanza uno dall’altro. Però non posso dimenticare, e quindi tacervi, una frase di Jara che mi ha colpita particolarmente: “Il nostro canto non ha frontiere, neppure le frontiere del linguaggio”. Mi sono detta: ‘Questa l’ho già sentita’. E poi: “Ah, sì, Bono 4 febbraio ’85, Teatro Tenda, prima di ‘A sort of homecoming!’”.

Laura Basilico



# GREENPEACE

## Guerrieri Dell'Arcobaleno In Lotta All'Orizzonte

Qualche mese fa vi parliamo un pò di *Greenpeace*, per sensibilizzare la vostra/nostra sintonia; oggi cerchiamo di darvene una collocazione più precisa ed alcuni dati d'interesse profondo. Prima di farvi leggere l'articolo di Federica, vi diamo, come loro stessi amano chiamarle, alcune **'istruzioni per l'uso'**. L'organizzazione sottolinea il suo aspetto poco burocratico e parecchio pratico. Chi vorrebbe più sedi in Italia, sappia che il denaro risparmiato per l'apertura di eventuali uffici serve a mantenere gli operatori presenti nei punti caldi del nostro pianeta: **"Lo spirito informatore era quello di limitare al massimo la burocrazia interna, per cui è stata privilegiata (...) una struttura che facesse riferimento ai soci fondatori e 'sostenitori'..."**. Ecco perché in tre continenti **"Greenpeace"** ha solo 17 uffici. Per tale motivo l'organizzazione pacifista cerca l'appoggio di soci/sostenitori che in definitiva andranno a finanziare ogni iniziativa sia locale che non, per la salvaguardia dell'ambiente ed in definitiva di noi stessi...

Davide Sapienza

### COSA HA FATTO GREENPEACE?

1971: per protestare e bloccare gli esperimenti nucleari americani presso l'isola Amchitka in Alaska, un vecchio peschereccio salpa dal porto di Vancouver, Canada issando una vela verde colorata con i simboli della pace e dell'ecologia e con una nuova parola, GREENPEACE (Pace Verde, Ecologica). È la nascita ufficiale di questo nuovo movimento che ben

presto si presentò come un'organizzazione non legata ad una realtà nazionale specifica, ma come qualcosa di completamente nuovo. Era la prima volta che la nascente coscienza ecologica trovava un'organizzazione capace, finalmente, di concepire il problema della difesa dell'ambiente come un problema globale i cui diversi aspetti erano concepiti nel quadro dell'esigenza di reimpostare completamente il rapporto della società industriale con la natura, sempre più violentata, eppure in maniera sempre più evidente matrice della nostra civiltà. Dal 1971 GREENPEACE continua la sua battaglia e il suo impegno per la difesa del nostro pianeta, della vita: i risultati non hanno tardato ad arrivare. Per le specie in via d'estinzione, ad esempio, nel 1980 in Giappone 150 delfini furono rilasciati da reti che li trattenevano mentre attendevano la morte per poi divenire mangimi per animali; nel 1982 la Commissione Baleniera Internazionale metteva al bando la caccia commerciale delle balene a partire dal 1985-86; nel 1983 la CEE proibisce l'importazione di pelli di foca e dei suoi derivati, cosicché il massacro delle foche è ridotto ad un sesto rispetto a prima; nel 1984 a Terranova la caccia alle foche della specie **"Harp Seal"** viene vietata. Nel campo delle lotte agli esperimenti nucleari e per la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento ecco alcuni esempi: nel 1980 l'estrazione di uranio nella Columbia Britannica viene bloccato per sette anni; nel 1983 la Convenzione di Londra, che si occupa dello smaltimento in mare dei rifiuti, sospende lo scarico dei rifiuti radioattivi per due anni. La lista dei risultati potrebbe ancora continuare per pagine, tutte riguardanti risultati di grande rilevan-

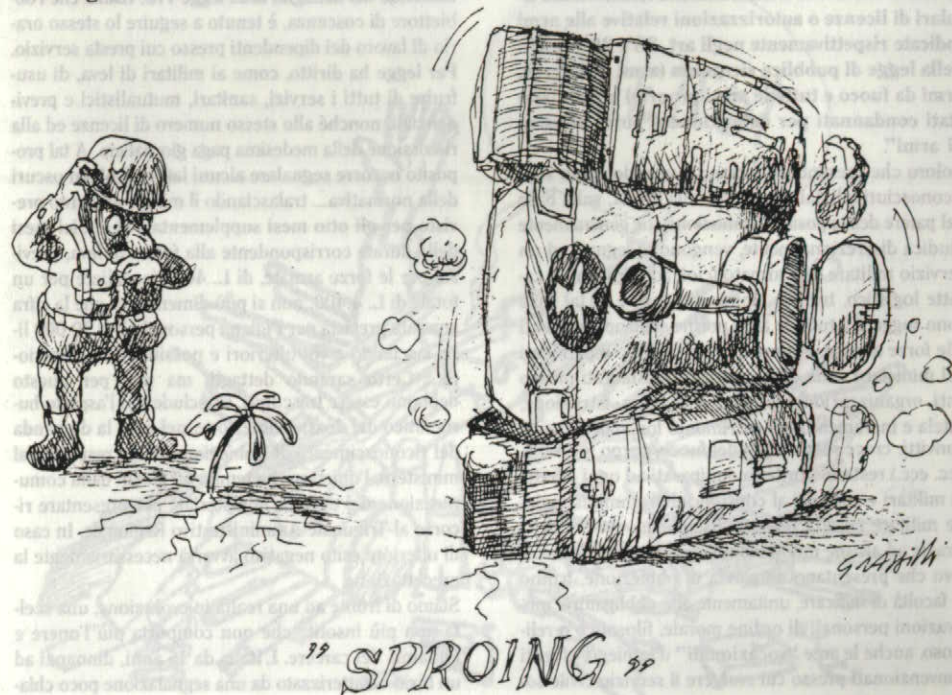
za, ottenuti con impegno, coraggio, professionalità, tanto che non poche volte i volontari di GREENPEACE hanno rischiato la vita e la prigione. Questo accadde nel 1986 in Australia: 25 volontari vengono arrestati per aver cercato di impedire la partenza di una nave carica di uranio; ancora, nel 1980 il *Rainbow Warrior*, una nave della flotta di Greenpeace, viene speronato mentre cerca di impedire lo sbarco a Cherbourg di navi cariche di combustibile nucleare esaurito, o ancora quando nel 1985, sempre la stessa nave, ferma ad Auckland in Nuova Zelanda per impedire esperimenti nucleari francesi, viene minata dai servizi segreti di Parigi ed un giovane fotografo della spedizione resta ucciso. Sebbene spesso ostacolata, ignorata, multata, evitata o fraintesa dalle pubbliche autorità e dai governi, l'organizzazione ha sempre portato sino in fondo le proprie battaglie con tanta tenacia, competenza ad entusiasmo. Attualmente, GREENPEACE sta promuovendo due importanti campagne a livello mondiale. La prima riguarda la formazione di un parco naturale internazionale nell'Antartide, per utilizzare questo inestimabile patrimonio naturale solo a scopo scientifico. La seconda riguarda la salvaguardia del Mar Mediterraneo, culla della

nostra civiltà, ormai ridotto ad una pozza in agonia.

Appoggiare, aiutare, credere in *Greenpeace* è una grande ed autentica sfida poiché è necessario accantonare ogni perplessità, la disperazione e la sfiducia — che inevitabilmente l'uomo moderno avverte — per iniziare a credere con coraggio ancora nell'uomo.

Federica Bagni

Per informazioni potete telefonare allo 06/5782484, o scrivere a GREENPEACE, V.LE M. GELSOMINI 28-00153 ROMA. Per essere sostenitori non bisogna aver requisiti particolari, sia professionali che umani; unico requisito è la maggiore età; dopo cinque anni consecutivi di sostenitore, si diviene Soci Ordinario, che potranno partecipare al voto dell'Assemblea una volta all'anno. Lo statuto di Greenpeace è in questo senso particolarmente preciso, allo scopo di salvaguardare da subito la purezza degli intenti che escludono tassativamente ogni tornaconto privato.



# OBIEZIONE RESPINTA

Tra le posizioni soggettive sfavorevoli, proprie della generalità dei cittadini va menzionato l'obbligo del servizio militare. L'oggetto di tale obbligo, esteso per ora ai soli maschi, consiste nel servizio nelle Forze Armate dello Stato prestato al fine di partecipare alla (ipotetica?) difesa esterna ed interna della nazione sia in pace che in guerra. A tale obbligo corrisponde il potere dell'Amministrazione di arruolare gli obbligati. Alla posizione dei militari viene equiparata ad ogni effetto quella degli obiettori di coscienza ammessi a sostenere in luogo del servizio militare un servizio sostitutivo civile; fonti normative sono la legge 15/12/72 n° 772 modificata successivamente con la L. 24/12/74 n° 695 modificata infine dal decreto del presidente della repubblica n° 1139 del 28/11/77.

Chi può fare il servizio civile sostitutivo?

Possono presentare la domanda tutti i giovani di leva dichiarati abili ed arruolati dopo la visita militare. Non possono presentarla (art. 1 della L. 772) solo "coloro che al momento della domanda risulteranno titolari di licenze o autorizzazioni relative alle armi indicate rispettivamente negli art. 28 e 30 del T.U. della legge di pubblica sicurezza (armi da guerra, armi da fuoco e tutte le armi proprie) o che siano stati condannati per detenzione o porto abusivo di armi".

Coloro che presentino domanda, quando siano stati riconosciuti tali dal ministero della difesa, sulla base del parere dell'apposita commissione che generalmente giudica discrezionalmente, vengono assegnati ad un servizio militare non armato (cioè ad impieghi di carattere logistico, tecnico amministrativo) e in tal caso sono soggetti a tutte le altre norme sugli appartenenti alle forze armate, oppure, pur rimanendo dipendenti del ministero della difesa, vengono distaccati presso enti, organizzazioni o corpi di assistenza, istruzione, tutela e incremento del patrimonio forestale (scuole, convitti, croce rossa, vigili del fuoco, corpo forestale, ecc. ecc.) restando tuttavia equiparati ad ogni effetto, ai militari e soggetti al controllo dell'amministrazione militare ed alla relativa disciplina.

Grazie ad alcune innovazioni normative del 1986, coloro che presentano domanda di obiezione, hanno la facoltà di indicare, unitamente alle obbligatorie motivazioni personali di ordine morale, filosofico o religioso, anche le aree "vocazionali" d'impiego, gli enti convenzionati presso cui svolgere il servizio civile so-

stitutivo ed è consigliabile avvalersene al fine di evitare precettazioni d'ufficio presso enti o in luoghi non desiderati. In coincidenza con le domande degli obiettori, gli enti convenzionati "dovranno presentare richieste numeriche ed anche nominate entro i limiti quantitativi stabiliti dalle convenzioni".

È quindi indispensabile che vi sia coincidenza tra l'indicazione dell'ente prescelto dall'obiettore, nella propria domanda e la richiesta nominativa di assegnazione formulata dall'ente. L'assegnazione sarà effettuata nel rispetto delle richieste dei giovani, sempre che vi sia disponibilità di posti presso gli enti che svolgono il tipo di servizio nell'area "vocazionale" indicata. Nell'ambito degli enti, gli obiettori, dovranno essere impiegati in prestazioni personali di adeguato impegno sociale, riconducibili all'idea della difesa della Patria (rifacendosi alla sentenza della Corte Costituzionale n° 164 del 1985) da realizzare nella programmazione generale del servizio presentata dai singoli enti.

Entrando nel dettaglio della legge 772, risulta che l'obiettore di coscienza, è tenuto a seguire lo stesso orario di lavoro dei dipendenti presso cui presta servizio. Per legge ha diritto, come ai militari di leva, di usufruire di tutti i servizi, sanitari, mutualistici e previdenziali, nonché allo stesso numero di licenze ed alla riscossione della medesima paga giornaliera. A tal proposito occorre segnalare alcuni lati ridicoli ed oscuri della normativa... tralasciando il misero aumento previsto per gli otto mesi supplementari ai dodici mesi della durata corrispondente alla ferma di leva, prevista per le forze armate, di L. 400 giornaliera per un totale di L. 4.400, non si può dimenticare che la cifra annuale prevista per l'igiene personale è di 30.000 lire, lasciando a voi ulteriori e possibili considerazioni... Certo saranno dettagli, ma non per questo debbono essere trascurati. Concludendo l'aspetto burocratico del dossier obiezione, nel caso la domanda del riconoscimento dell'obiezione venga respinta dal ministero, l'obiettore ha tempo 60 giorni dalla comunicazione del decreto ministeriale per presentare ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale. In caso di ulteriore esito negativo avverrà necessariamente la precettazione.

Siamo di fronte ad una realtà in evoluzione, una scelta non più insolita che non comporta più l'onere e l'infamia del carcere. L'Italia da 16 anni, dinanzi ad un bivio caratterizzato da una segnalazione poco chia-

ra, ha imboccato una strada giusta che ha per direzione una democrazia più reale. Una vittoria perseguita con costanza e testardaggine da pochi per il diritto di tutta la comunità all'autodeterminazione di conoscenza, per la vita di un *Diritto* tante e troppe volte calpestato. Grazie a coloro che ora sono politici, impiegati, operai e docenti che ebbero il coraggio di non accettare lo status quo imperante nell'epoca post sessantotto, ora è possibile scegliere. La concezione della vita impone il rifiuto a prestare un servizio militare armato, in quanto è finalizzato alla difesa della Patria con le armi e pertanto costringerebbe, in caso di conflitto ma non solo in questo, a ledere, ferire ed uccidere, rifiutando in assoluto che l'affermazione di un pensiero di un'idea individuale o collettiva, possa passare attraverso la soppressione di una vita umana, il proprio credo o la propria coscienza confortano nel credere che non possa esistere ragione che giustifichi la soppressione del principio morale dell'amore per il proprio simile per qualsiasi motivo. Numerose sono le motivazioni che uniscono gli intenti di più persone; nemico e frontiera sono concetti obsoleti ed ostacolo ad ogni possibile rapporto di fraternità umana fuori e dentro la Patria. In un'epoca in cui è costante il rischio di una catastrofe nucleare che avrebbe co-

me unico risultato tangibile la distruzione della maggior parte del pianeta, assistiamo inermi ad una folle corsa agli armamenti, ad un assurdo sperpero di energie e risorse umane e che sono causa della negazione del diritto al benessere, ma soprattutto del diritto/dovere alla vita. I rapporti tra persone devono, o dovrebbero, essere fondati sulla pace, sulla libertà, rispetto dei diritti umani e rispetto reciproco, che deve anche essere alla base del rapporto che lega inescandibilmente l'uomo alla natura.

Senza essere retorici uno stato democratico deve decidere di avviarsi verso una politica di disarmo unilaterale senza aspettare le risoluzioni improbabili provenienti da inutili conferenze, commissioni o trattati. Invece di pensare a difenderci, di incrementare i bilanci statali, provate ad aprire i vostri giornali in qualsiasi giorno e vi troverete notizie da tutto il mondo di persone giustiziate, torturate e pensiamo anche all'olocausto quotidiano di chi, nel contesto di un rapporto del mondo ricco con quello povero, abbisogna di aiuto immediato e soprattutto di strutture ed infrastrutture che possano consentire un reale sviluppo del livello di vita di ogni essere umano.

Luca Testoni



# Hothouse Flowers

## Storie d'Inverno

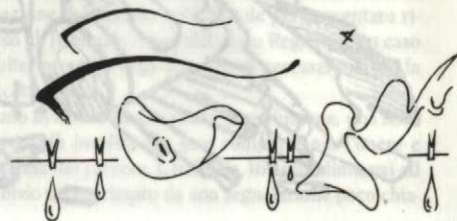
Siamo in attesa di "People", il caldissimo album di debutto degli **Hothouse Flowers**: la band dublinese, osservata dai nostri vagabondi Stefano, Luca e Marco lo scorso inverno e messa sotto il torchio delle domande più curiose, si è rivelata pronta ad attraversare l'attimo tra la speranza e la volontà di essere la prima fila di questi anni di storia musicale. Con una folgorante annata alle spalle, il gruppo si accinge ad affrontare il grande mondo del rock in modo maturo. I sei brani ascoltati per voi in anteprima da Fire, confermano lo splendido momento creativo del gruppo. Quando leggerete l'album sarà uscito ed è molto probabile che un certo successo non mancherà: i Flowers hanno saputo infatti coniugare il verbo Celtico con il verbo Van Morrison, si sono intrisi le vene di rythm'n'blues, hanno seguito la danza del rock'n'roll e sono arrivati ad un cocktail che non manca certo di anima: "I'm Sorry" è un brano che potrebbe anche preoccupare i Re del Soul, "It'll Be Easier In The Morning" aggiorna il gospel ai nostri giorni e soprattutto una ballata agrodolce come "Older We Get" sottolinea la superiore ispirazione della band. "Older We Get" è una delle più belle canzoni che ho ascoltato in questi anni, una cosa che era lì lì per essere scritta, e loro lo hanno fatto, trascrivendo in tal modo una lunga serie di emozioni innalzanti sopra questo bassorilievo di

struggimento, calore umano e ampiezza di orizzonti sonori. Oltre questo non sarebbe giusto aspettarsi altro: ma proprio per l'incredibile passo avanti fatto rispetto ai singoli precedenti, la banda più 'in' di Dublino dimostra di poter essere la vera erede di un lascito che difficilmente un gruppo così giovane potrebbe amministrare meglio. Per gli **Hothouse Flowers** sento che neppure congiunture sfavorevoli potranno intralciare un cammino destinato alla verità istintiva dell'arte musicale, e a molte risposte che mancano ai loro coetanei.

"Though I heal my torment, in life's lonely page and still we walk strong, we remember we're free for the truth we are given, for what we believe the older we get, the farther we see the more we mean to each other, the more you mean to me"

("Older We Get")

Davide Sapienza



**Intervista con Liam (voce, piano e bodhran) e Fiachna (chitarra), qualche giorno dopo il concerto conclusivo del tour, a Dublino**

**D.** - Nel primo singolo, "Love Don't...", tutti i tre pezzi sono veloci e un po' funk. Il repertorio dal vivo è più vario, ci sono parecchie ballate...

**R.** - Per il primo 45 giri abbiamo voluto registrare dei pezzi incisivi che potessero colpire immediatamente.

**D.** - Come sarà l'album?

**R.** - Ci saranno molti pezzi differenziati tra loro, un po' come gli shows...

**D.** - ... Che sono già molto lunghi, 100 minuti almeno...

**R.** - In futuro cercheremo di farli durare ancora di più

**D.** - L'uso del sax nella vostra musica non è molto convenzionale, sembra aver preso il posto della chitarra come strumento solista.

**R.** - È un grande strumento, e Leo è un sassofonista eccezionale, è entrato nella band poco più di un anno fa. Eravamo in studio e si è semplicemente presentato. E adesso è qui!

**D.** - Come vi siete incontrati, Liam e Fiachna?

**R.** - Ci conosciamo dall'età di sei anni, dalla scuola elementare. Negli anni successivi siamo rimasti amici, ma abbiamo sempre suonato in gruppi diversi, molte volte in competizione tra loro, facevamo concerti nei licei. Un giorno ad uno di questi concerti abbiamo deciso di suonare insieme.

**D.** - I vostri backgrounds musicali sono simili?

**R.** - Non ci sono molte differenze, neanche con Peter (il bassista). I nostri gusti sono abbastanza comuni anche se sono molto vari: Jazz, Rock, ...tutto! Le cose più importanti sono l'impegno e l'entusiasmo, piuttosto che la familiarità con una certa tradizione. L'onestà è un altro fattore determinante: suonare ciò che si sente senza autocondizionamenti.

**D.** - Chi scrive le canzoni?

**R.** - Io (Liam) scrivo i testi, mentre la musica viene scritta da tutta la band.

**D.** - Cosa cerchi di descrivere nei testi?

**R.** - Principalmente l'amore, fatti in generale, aspetti che fanno parte della mia vita. Non leggo molti libri, ma tante riviste

**D.** - Vi è stata di aiuto la Mother Recs., che ha pubblicato il primo singolo?

**R.** - Certo! Qualsiasi cosa ci può aiutare! Abbiamo finalmente avuto un produttore. È stato



PIC GIOVANNINI



PIC GIOVANNINI

molto importante anche per l'esperienza. La figura del produttore è come quella di un buon insegnante di scuola: uno che controlli e dia un po' di senso a ciò che accade in studio. Purtroppo a volte certi gruppi dipendono totalmente dal produttore, che è come se entrasse a far parte della band.

**D.** - *Come avete trovato il contratto con la London?*

**R.** - A dire il vero sono stati loro a trovare noi! È successo mentre eravamo in tour, ed è stata la prima label a farsi avanti seriamente.

**D.** - *Come sarà il suono dell'album?*

**R.** - Avrà un suono più pieno rispetto ai gigs, ci saranno 11 canzoni. Ne abbiamo registrate 14, ma non è stato ancora deciso quali andranno sul disco. Sono tutti pezzi scritti nel corso dell'ultimo anno. Si chiamerà "People".

**D.** - *E prima che canzoni suonavate?*

**R.** - Avevamo una cantante, Maria Doyle, che era la voce principale, e suonavamo altri brani adatti a lei. Successivamente per via di una maternità, si è tirata un po' in disparte: infine ci ha lasciato, dato che non poteva fare la madre e stare a tempo pieno in una band, contemporaneamente.

**D.** - *Liam, quindi all'inizio non facevi altro che suonare il piano...*

**R.** - Facevo anche le background vocals, e comunque c'erano un paio di pezzi di cui ero il cantante.

**D.** - *In passato, nei gigs suonavate covers di Otis Redding. Lo fate ancora oggi?*

**R.** - Ogni tanto ne facciamo una o due. Suoniamo anche qualcosa di Robert Cray.

**D.** - *Che rapporti avete con gli altri gruppi locali?*

**R.** - Andiamo piuttosto d'accordo, e ogni tanto suoniamo insieme, anche se non a livello ufficiale.

**D.** - *Pensate che ci sia una nuova scena musicale omogenea, qua a Dublino?*

**R.** - Oh sì! Ci sono moltissimi nuovi ottimi gruppi. Io apprezzo particolarmente gli INTERFERENCE. L'Irlanda ha sempre avuto una solida tradizione musicale, e questa ne è diretta conseguenza.

**D.** - *Avete registrato le canzoni a Dublino?*

**R.** - Sì, poi le abbiamo completate a Londra.

**D.** - *Dove avete registrato See Line Woman (dato che è live)?*

**R.** - La abbiamo registrata ai Westland Studios, qui a Dublino. Comunque è davvero registrata in presa diretta e avevamo invitato un sacco di

amici e conoscenti in sala di registrazione a fare da audience.

**D.** - *Come mai sul disco la canzone sfuma prima della fine?*

**R.** - (Ridono) Praticamente è finito il nastro con cui la si stava registrando durante il tu-tu-tum della batteria prima della ripresa finale. Abbiamo quindi dovuto sfumarla un po' prima...

**D.** - *Comunque mi sembra che quando l'avete suonata qualche giorno fa al National Stadium (che non è uno stadio, ma un'arena per la boxe...), fosse una versione notevolmente più lunga, rispetto al singolo...*

**R.** - Oh, "See Line" è un pezzo che eseguiamo ogni volta in modo diverso. A volte lo facciamo durare anche quindici minuti. È una grande canzone, perfetta per avere un rapporto diretto con il pubblico, aperta a qualsiasi idea che passi per la mente in quel momento.

**D.** - *Avevate suonato in un festival di protesta nei confronti di Self-Aid...*

**R.** - No, non ci abbiamo partecipato, eravamo solo stati inseriti nell'elenco dei gruppi.

**D.** - *Avreste suonato a Self-Aid?*

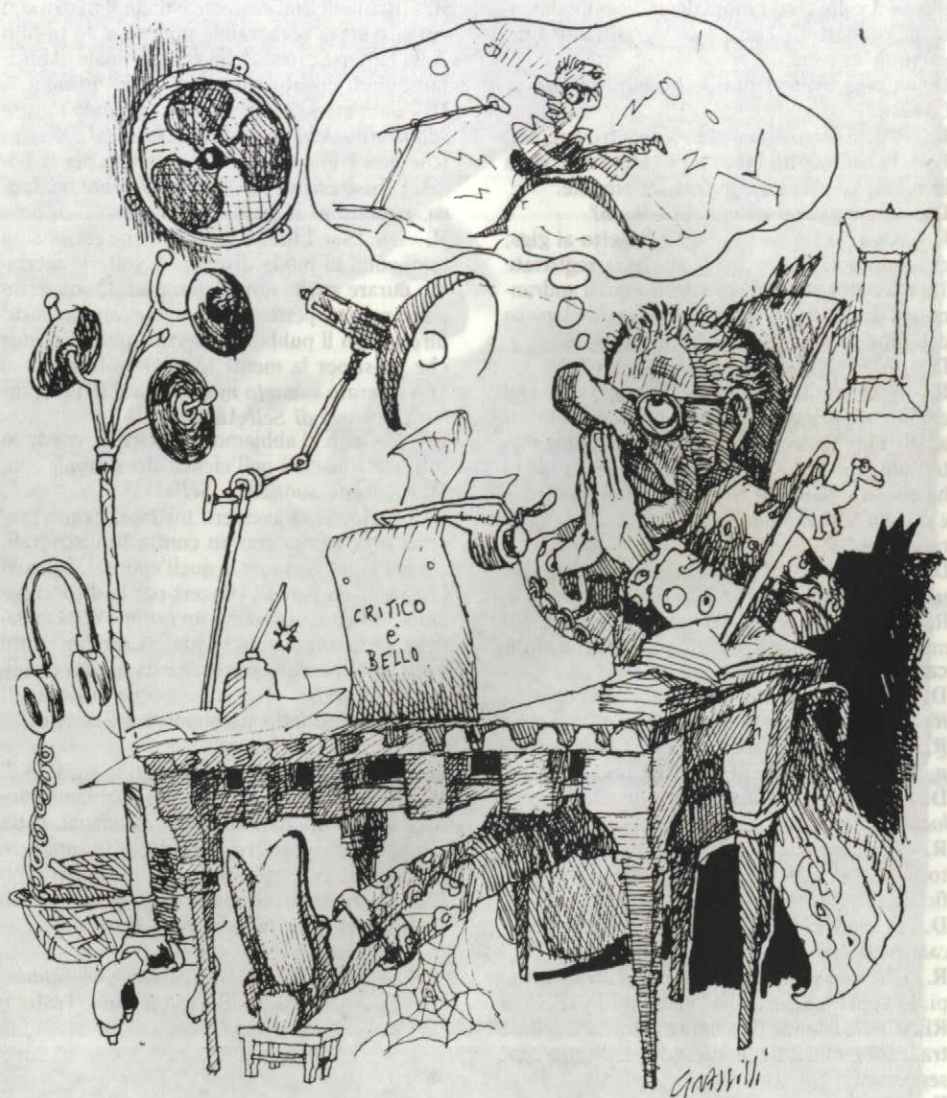
**R.** - Certo, se ci avessero invitato. Erano presenti solo gruppi con un contratto discografico; noi non l'avevamo, a quell'epoca. È ridicolo che fosse un benefit concert per la disoccupazione: all'epoca eravamo un gruppo disoccupato, e se fossimo stati invitati ci sarebbe stato veramente di aiuto per uscire da questa condizione. In pratica siccome eravamo disoccupati non ci hanno fatto partecipare a Self-Aid.

**D.** - *Suonate ancora nei pubs?*

**R.** - Sì; recentemente siamo stati in un Pub di Wicklow, appena fuori Dublino. Abbiamo suonato sia traditional che nostre canzoni. È un atteggiamento positivo, questo: ti fa rimanere con i piedi per terra, ti mantiene in contatto con la gente, ti rende più consapevole di ciò che fai, al di là del falso mondo dello show biz...

Stefano Giovannini

con Marco Boraso e Luca Testoni



# Words on the Tracks

Da febbraio ad oggi sono stati immessi sul mercato discografico un gran numero di album che certamente faranno a lungo parlare del proprio risultato artistico. Di molti ve ne parliamo in sede di recensione, di altri per motivi di tempi redazionali o per ritardi nella loro realizzazione ve ne accenniamo solo. Innanzi tutto abbiamo la certezza della realizzazione del quarto lp dei *Waterboys*; il gruppo ha registrato l'album in un mese a Galway, da aprile a metà maggio, con l'apporto del batterista già del Patti Smith Group Jay Dee Daugherty (lo ricordiamo nella band live di Tom Verlaine). L'uscita è perciò certa per settembre. A settembre (cfr. U2 World Service N° 16) esce anche il nuovo lp di *U2*: sarà doppio, una facciata live, una con ospiti del calibro di Springsteen, e due saranno un vero e proprio nuovo lp. È possibile l'uscita di un singolo quest'estate ("*Rattle & Hum*") ma di questo ne ripareremo in altra sede. "*People*" è l'album degli *Hothouse Flowers*, che dovrebbe già essere uscito quando leggerete queste pagine; l'album conferma tutte le nostre migliori spranze. Secondo lp per gli *In Tua Nua*, prodotto da Don Dixon e registrato in America; sicuramente superiore a "*Vaudeville*", ne ripareremo sul prossimo Fire. Di ritorno sono in queste settimane i *That Petrol Emotion*, *Tom Verlaine* e *Patti Smith* dopo otto anni il che è sicuramente cosa specialissima sulla quale preferiamo riflettere un po' e poi parlarvene. Tornati i *Talking Heads* con "*Naked*", abbiamo preferito chiederci il perché della sparizione di "*Down In The Groove*" nuovo disco di Mr. Zimmermann; e addirittura a metà aprile abbiamo intravisto qualcosa di *Prince*, ma il nostro giornale era già avviato alla

tipografia. Segnalabili di certo sono i *Planet Wilson* (ex-Red Guitars), che con "*In The Best Of All Possible Worlds*" hanno reso giustizia a certi errori di traiettoria di certo pop britannico (*XTC*...), in un album che non farà gridare al miracolo ma piace. *Joe Strummer*, ha invece partorito una latineggiante colonna sonora per il film di Alex Cox "*Walker*", mentre per ci fosse restato indietro "*The Story Of The Clash*, vol. 1" è un doppio da avere. Dagli states tornano gli *Smitheereens* ("*Green Food*"), da Dublino invece come 'sospettavo' sul N° 15 esce per la *Mother* il 12" di debutto dei grandiosi *Real Wild West*. Vi segnaliamo volentieri un 7" che ci è capitato casualmente sul piatto: si tratta della promettente "*There's No Deceiving You*" dei britannici *Blue Ox Babes* gruppo che potrebbe benissimo proporsi a regnare dove i *Dexy's Midnight Runners* hanno abdicato. E poi, in questi giorni, dovrebbe capitarvi a tiro il nuovo lp di *Van Morrison* con i *Chieftains* (ovvero la storia d'Irlanda, vol. 1: la musica). Ci dicono ora dalla luna che l'lp di *Patti Smith* arriva a giugno ma il 7" è in circolazione da aprile... Dopo il gran clamore che ha accompagnato i primi singoli i *Sugarcubes* dovrebbero essere già arrivati quando leggerete al primo fatidico ellepi. Confronteremo... Infine, una piccola segnalazione in territorio Compact Disc: la WEA ha messo metà catalogo a medio prezzo (17.000 L.) compresi i primi imperdibili lp dei *Led Zeppelin*, *Tom Petty*, i *Doors*, mentre in genere le altre majors proseguono a piccoli passi immettendo sul mercato CD prezzi vicinissimi a quelli degli lp import; se poi succede come nel caso degli ultimi *Throwing Muses* e *Pixies* che nel CD sono inclusi

i minip precedenti bisogna allora ammettere che per 65 minuti di ottima musica superare le fatiche lotte con il portafoglio diventa più probabile. Di tutto il resto, e non, ne riparleremo meglio sul N° 17 dove sicuramente potremo tracciare un primo bilancio di questo '88 in rock'n'roll.

Davide Sapienza



**THE CHURCH**  
**Starfish (Arista)**

"Come se noi ci fossimo ripresi", dice il primo inciso di "Destination", la perla dei suoni che apre il quinto album (o sesto, se si considera un lp "Remote Luxury" dei Church, sicuramente la più innovata band australiana di questi anni '80 e tra le più pionieristiche nel panorama rock internazionale. Attendevamo notizie che ci dicessero se i Church si erano definitivamente sciolti o se avevano deciso di proseguire il cammino ridimensionando il ruolo di Steve Kilbey del gruppo, a favore (?) di una democratica spartizione dei solchi che a volte lascia il rimpianto del monumentale compito di Kilbey nei primi quattro lp. *Starfish*, va detto subito, è un grande lavoro di equilibri, interni come esterni, di suono come di ispirazione e bastano la succitata avvolgente magia di "Destination" e quella della seguente "Under The Milky Way" per dissipare i dubbi. La produzione viene affidata a Waddy Watchel e Greg Ladanyi, due mostri della California rock dello scorso decennio che non ci si sarebbe aspettati avessero a che fare con gruppi il cui stampo è etereo e piuttosto metafisico come i Church. Invece il piccolo esperimento è riuscito: se gli ar-

rangiamenti restano il tocco di classe di chi sa (e può) arrivare ad un pubblico più vasto, le canzoni sono sempre e comunque la grande incognita del magico cilindro di ogni gruppo consolidato e immutato nel corso degli anni. E qui le canzoni ci sono, eccome: "Antenna", altalenante pennellata di chitarre acustiche e voce inafferrabile, è un esempio di poesia di suoni elaborata in più e più anni di duro lavoro sulle strutture musicali il cui impianto nei Church ha raggiunto ormai una solidità unica ed inavvicinabile per la maggior parte dei loro contemporanei. "North, South, East & West", "Blood Money", "Hotel Womb", riaffermano il potere incisivo delle chitarre sui ritrovati tecnologici, la voce sempre più calda e dominante di Kilbey, le originali melodie, i tranelli del 'facile ascolto' evitati volutamente per un soffio fanno di questa "Stella Marina" un amuleto tanto prezioso, quanto indicativo dell'orgoglio di un gruppo che da *Heyday*, splendente gemma risalente ormai all'85, ha dovuto affrontare una revisione totale dei ruoli nel proprio immutato organico ricco di talenti spesso difficili da gestire. Così, non aspettatevi gli esperimenti dei tre album del poeta surrealista e visionario Steve Kilbey, ma godete del suo tornare a noi terrestri con maniere ed espressività ricche di precisi riferimenti capaci di contenersi e di godere gli estremi piaceri di sonorità "normalizzate". *Starfish* chiede molto, non indulge e soprattutto sa trattarsi per offrirvi uno spazio di ascolto con pochi precedenti nella carriera della band. Necessario, ventiquattro volte al giorno...

Davide Sapienza

(da "Il Mucchio"  
Aprile 1988)



COURTESY OF WOODY GUTHRIE PUBLICATIONS

**WOODY GUTHRIE - Columbia River Collection**  
**(Rounder Recs.)**

Dal 1963 la sua vita cosmica si può tranquillamente definire come una linea continuata dal-

lo Spirito di Bob Dylan. Per noi moderni amanti della cultura rock (con gli etc. etc. di dovere) Woody Guthrie è più che altro come un grosso tomo, un enorme imprescindibile volume della storia popolare occidentale del nostro secolo. Lui invece fu semplicemente il creatore, la fonte

SCARITTA

della tradizione musicale moderna degli States, dei Dylan e dei Bruce, uno dei tre o quattro semi generatori di **'tutto'**. Pete Seeger, folksinger famoso nel suo genere, definisce Woody come **"un uomo che avrebbe potuto infondere coraggio e forza a qualsiasi essere umano"** e — per un neofita come il sottoscritto — l'incontro con queste pagine di storia rinvenute in un comune dell'Oregon, Portland è stato davvero folgorante. Se vi siete chiesti qualche volta perché ascoltando un disco vi sembra di aver già ascoltato certi risvolti oscuri all'udito, ma percepibili dalla coscienza storica e temporale dell'io, allora capirete cosa crea l'ascolto di Woody Guthrie. Woody Guthrie per quel poco che ne so io, ha letteralmente strappato dal cielo, dalla terra e dal mare, dalla strada che lui ha percorso, le note giuste, quelle poche ed efficaci conflittualità sonore presenti nell'humus della sua terra (l'America, dove egli nacque nel 1912 e morì nel 1967) e non importa se questa collezione riguarda solo un progetto di sviluppo di una determinata amministrazione, ci sono cose come **"Oregon Trail"**, **"New Found Land"** o **"Roll On Columbia"** che tracciano perfettamente davanti alla nostra anima la figura del cantastorie popolare, della sua funzione di **'antenna'** in grado di captare i messaggi della terra e della sua gente per trasformarli in blues parlati, i famosi **'Talkin'Blues'** di altra origine etnica in realtà. E come se non bastasse provate ad ascoltare **"Roll On Columbia"**, **"It Takes A Worried Man To Sing A Worried Song"** (elementare quanto trascurato concetto di basilare importanza artistica...) e vi scoprirete uditori dei vagiti del rock'n'roll, chiudete gli occhi con **"Grand Coulee Dam"** e vi basterà un attimo per sentirvi in cammino sia alla ricerca di una via per il cielo, che mano nella mano con l'America crudele ed ingenua, amara e dolce di Huck Finn, di Emerson, di Thoreau, di Melville e di tutti i grandi spiriti che definitivamente tracciano il perché ed il dove di un destino mostruosamente contraddittorio come quello degli States, i grandi spiriti che ancora oggi, probabilmente vorrebbero unirsi in un unico **"Washington Talkin'Blues"** per mandare all'inferno il demone che invece di rispondere, sta solo ponendo interrogativi soffocanti al popolo americano - e di conseguenza mondiale. Woody Guthrie partì sulla strada della sua terra (**"This Land Is My Land"**), destinato alla gloria, ma Dio per fortuna lo lasciò puro senza dirgli che la sua testimonianza sa-

sualmente, carta vincente sopra un tappeto musicale inconfondibile; basterà un ascolto per vedere il sole rosso, e lasciarsi andare per odiare i cialtroni con chitarre e batterie che infestano la nostra musica...

Davide Sapienza



**STEVE KILBEY - The Slow Crack (Red Eye)**

Se al mondo esistono, veramente, sette meraviglie azzardiamoci pure e diciamo che **"The Slow Crack"** è l'ottava sublime, epicentrica meraviglia che riesce a sintonizzare i sensi artistici di ogni uomo vivente e no. S. Kilbey ne ha fatta di strada all'inizio con i Church e poi come solista: infatti siamo al suo terzo disco, o (pardon) meraviglia, in meno di un anno, con musiche e testi intermente composti da lui. Ricordiamoli: **"Unearthed"** e la versione solo strumentale **"Earthed"** che appare come un sogno fatato. Chicca di questo lp è **"Favourite Pack Of Lies"** che ritroviamo in **"Earthed"** come strumentale **"The Dawn Poems"** ma che Steve ripropone in versione poeticantata. Questo lavoro, secondo me più completo e maturo rispetto ai precedenti, rispecchia un impegno ed una sicurezza che l'artista ha saputo raggiungere con fiducia e onestà. Onestà e rispetto soprattutto con l'ascoltatore, che deve saper meglio decifrare il messaggio di vita che Steve conforta in modo molto convincente. **"The Slow Crack"** è la pura dimostrazione di come un vero artista, forte d'emozione e di irreali inganni, contribuisce per una emancipazione senza confiniverso la falsa

commercializzazione di musica d'oltre nazione, che purtroppo viene messa a contatto con il nostro volere di essere liberi da ogni regola dettata, all'ordine del giorno, da ministri e capi fantasma.

Ma **"T.S.C."** non è solo parole di cui un infame imbrattacarte può autorizzarne la libera uscita verso l'ascoltatore più accanito o no; è un piccolo tesoro che solo Steve Kilbey ha imprigionato nel suo cuore, con i sorrisi e gli occhi felici di ragazze e uomini ormai cresciuti troppo in fretta da un poema idilliaco. Ad aprire il sipario è la lenta **"Fireman"** seguita dall'altrettanto lenta e malinconica **"Woman with reason"**. Subito al primo ascolto risalta il violento impatto con la voce, a volte velata e a volte spigolosa, di Steve che riesce a modellarla a secondo delle emozioni che scaturiscono da ogni canzone. Sintetizzatori e misticismo in **"Ariel Sings"** e forte surrealismo in **"Surrealist Woman Blues"** dal perfetto ritmo nero paragonabile a quello di un C. Berry anni '80. E poi ritmi sublimi con **"Something That Means Something"**, **"A Minute Without You"**, davvero palpitante, e per ultima **"Starling St."** che purtroppo ha l'aspro compito di chiudere il lavoro faticoso ma ben apprezzabile, che Steve ha saputo darci finora.

Concludo augurandomi che questa meraviglia non abbia mai fine, soprattutto ora che Kilbey non è più nascosto dall'ombra del falso orgoglio.

Lorenza Casati

**THIN WHITE ROPE - In the Spanish Cave (Frontier)**

Robusti e tuonanti, eccoli ancora rinvenire ai nostri occhi da buio e torpore con il terzo carico di emozioni; dopo l'insuperabile **'Moonhead'**, il combo guidato dal botanico rockettaro Guy Kayser rifinisce il proprio orizzonte presentandosi maturo lettore della storia stessa dell'on the road americano - tutto con perfetto stile di velluto, melodie di rocciose distese ed un insospettabile, quanto tangibile, profumo di novità sonora che fa dei Thin White Rope un fenomeno unico del rock a stellestrisce. **"Mr. Limet"**, viaggio narrato iperbolicamente attraverso il (volutamente) gutturale paradiso vocale di Kayser apre significativamente l'album, prima di brani che avrebbero sortito maggior effetto, ma avrebbero significato meno lì, a presentare un nuovo lavoro. Brani epici quali

**"Ring"**, **"Red Sun"** (l'oriente fotografato da una chitarra e pennellato su un deserto californiano bruciato dall'arsura...), **"Astronomy"**, od il cadenzato clima sospeso di **"Wand"**, vengono scritti, prodotti e disseminati nel territorio di questa **"Spanish Cave"** vivendo collocazione sintomaticamente provvisoria al nostro ascolto, ma precisa per quel nostro apparato sonico capace di captare anche quello che NON è stato suonato, ma è stato ispirato al quartetto. Queste canzoni, che inaspriscono i suoni di **"Moonhead"**, rendendo allo stesso tempo un buon servizio alla linearità espositiva di fondo, determinando nel corso del disco brusche stertate nei flussi armonici e melodici, nelle aspettative d'ascolto e nella prevedibilità sempre in agguato. Dopo averli ammirati sul palco del **'Bloom'** qualche settimana fa, i Thin White Rope confermano la loro miglior dote nell'espressione diretta e gli assaggi allora avuti di **"Mr. Limet"** e **"Wand"**, di **"It's OK"** (folle schizzo di chitarre senza volumi e spazi da rispettare), danno un senso compiuto all'elettricità pura spinta alla rete sicura di linee cantate quasi carebbe stata l'ultima di un mondo impossibile da ricattare.

Davide Sapienza

**PIXIES - Surfer Rosa (4AD)**

Pixies ovvero mobilità, intuito e scaltrezza, abilità poetica e veggenza: il loro credo costante la libertà dai vincoli rigidi territoriali, sociali, linguistici, nonché un'audace stare ai confini ed oltrepassarli. La loro musica è un pugno da KO al pattume quotidiano, una ripresa, una rivisitazione soggettiva di tutti i valori più biechi che caratterizzano il pianeta rock'n'roll, tutto ciò che è sporco, il casino, il sesso, la violenza e l'emarginazione sono raccontati con una poetica iperrealista da **Black Francis**, autore indiscusso e apparentemente solitario, affiancato da una fantomatica presenza femminile **Mrs. John Murphy** già nel gruppo, ma senza licenza di canto... come nell'opera prima **"Come on Pilgrim"**. Come allora, anche qui, l'ironia il senso dell'humor, emergono, sono l'essenza l'elemento trainante. Qualche esempio? Le introduzioni parlate per presentare la canzone dedicata a un **"supereroe"** di nome Tony, il tentativo di scuse (non si sa a chi!) blando e assai poco formale del lead singer; e come dimenticare l'ir-

ruenza verbale tutta tesa a descrivere la distruzione di parti di corpo umano ("non ho più gambe, né lingua, ho una faccia distrutta!"). Il supporto, anzi la lingua musicale, sono adeguati: un'intrigante e infernale chitarra con riff e feedback a tutto spiano, rischiano di lasciarci (cosa unica) in eccesso di adrenalina. Siamo davvero stupiti, per dirla nel gergo dei folletti, mai pensavamo che un tessuto sonoro semplice e ridotto all'osso, quasi rozzo, potesse provocare un'esplosione di eccitazione interiore così grande. Dov'è ora la mia mente? Forse in Massachusetts, alla ricerca delle radici, delle fonti di ispirazione di questi crazy yankees; qualcuno mi da dei suggerimenti... La verità può essere nella birra, nel sudore, nel sesso... Probabilmente è così, anche se non ne sono certo. "La vita a volte è una tale porcheria oh mio Dio!" L'unico consiglio valido, a questo punto, è sorridere con il diavolo, la vera ed unica guida dei nostri e anche vostri *Pixies*.

Luca Testoni

**CASSELL WEBB - Thief Of Sadness**  
(Venture)

Questo secondo lp di C. Webb ha ormai più di qualche mese, essendo uscito a fine '87, ma non posso esimermi dal parlarne. Dopo "Llano" del 1986, scritto ed eseguito in team con Adrian Borland (ex-Sound) e Craig Leon, questo "Rapitore della Tristezza" mantiene fede al proprio titolo proponendo un dirompente universo emotivo che riesce a coniugare la dolcezza fragile e spontanea ad un preciso disegno artistico capace di rompere più di una barriera nello stile e nel genere. Potrete godere di attimi che possono ricordare l'Eno ambientalista, fraseggi vicini ai miglioramenti di Laurie Anderson, ma quando cercherete di capire da dove arrivano *quelle* emozioni, *quei* suoni di un mare lontano nel tempo, capirete solo di aver trovato qualcuno capace di coinvolgere talmente se stessa da fondersi in una magica unità di stelle, notti e sogni, accesa nel desiderio del giorno ed eterna musa che neppure il selvaggio mercantilismo della musica, dell'Arte in genere, potrà mai piegare ai propri schemi malati. Ogni anima irrequieta troverà qui una sosta che non si dimentica presto...

Davide Sapienza



**MORRISSEY - Viva Hate**  
(EMI)

Registrato al Woolhall Studio di Bath, durante l'inverno del 1987, "Viva Hate" è il primo lavoro solista del bravo Morrissey. Tutti i testi sono scritti da lui mentre le musiche sono di Stephen Street, produttore di quest'album e già produttore degli Smiths nei bei tempi che furono. All'interno del gruppo che accompagna Morrissey troviamo lo stesso Stephen Street al basso e alla chitarra, Vini Reilly (Durutti Column...) alla chitarra e tastiere ed Andrew Paresi alla batteria, dunque nomi nuovi per un gruppo già saziato d'esperienza. E chi ha detto che gli Smiths senza Marr erano finiti?

...Allora osiamo fare un confronto con il Morrissey e gli Smiths dell'ultimo (capo)lavoro "Strangeways Here We Come"?... Osiamo dunque dire che il tutto appare meno lamentoso, con una ritmica più estroversa, a volte sfuggente; insomma qualcosa di nuovo a tutto ciò che accompagnò Morrissey fino a questo cammino. Qualcosa di 'stravolgente'. Mi spiace per coloro che non apprezzano le qualità canore di Morrissey, visto che in questo "Viva Hate" appare (come sempre) la sua tipica voce lamentosa ma in grado di costruire il suo gran valore emotivo verso l'ascoltatore e il suo voler far musica ancora — e forse per sempre — partendo da basi puramente umili ed importanti: buona musica e soprattutto buoni testi che 'sorvegliano' sempre il mondo d'oggi, rispetto per tutti

i veri sentimenti e volontà di capire e farsi capire. Bellissima, soprattutto per il suo finale tagliente è "Margaret On The Guillotine" dove Morrissey, accompagnato dai dolci arpeggi di chitarra suonata da S. Street, sfoga la sua disaffezione per il primo ministro britannico. Piccolo ritorno al classico con viola, violoncello e violino per la preziosità fragile di "Angel, Angel Down We Go Together", mentre affascinanti per la loro forza e suggestione che sanno esercitare su tutte le nostre buone e meno buone emozioni, sono "Everyday Is Like Sunday", "Alsatian Cousin" (piccola perla della psichedelia ottantottina), "I Don't Mind If You Forget Me", dagli assoli così alti da poter essere paragonati a quelle antiche cattedrali gotiche, le cui guglie toccavano, per l'occhio peccatore, il tetto del cielo. Eppure quando si ascolta "Viva Hate" si ha la sensazione che aleggi, tra una nota e l'altra, lo spirito dei vecchi Smiths e con grande soddisfazione vigilo questo traguardo importante che Morrissey ha potuto raggiungere e che ben si appresta a far parte della 'grande musica'. Per me, per lui, per coloro che sono come me e come lui.

'Everyday is like sunday,  
everyday is silent and grey...'

Lorenza Casati

**THROWING MUSES - House Tornado**  
(4AD)

Amo le Throwing Muses! Con i Sugarcubes, sono la realtà più splendente di questi ultimi tempi, la presenza più geniale e devastatrice nel panorama sonoro. La luna può uccidere, ma Kristin Hersh (la musa principale) sa come difendersi, sa come regalare sé stessa a chi la vuole possedere con l'immaginazione, sa quali sono i sentimenti che fanno girare (e fermare) il mondo, sa farsi apprezzare nella sua totalità. Le associazioni di idee non seguono mai un procedimento logico, solo l'istinto della libertà. Le canzoni di questo magnifico album sono proprio così, spiriti sotto forma di musica, squarci di anarchia, lamenti di amore, accumuli di vitalità.

'Run Letter' è uno spleen emozionale indescrivibile a parole, non fa altro che saziare lo spirito di ognuno con il suo splendido testo vagamente nonsense, con i suoi ritmi contorti,

melodici, accelerati, puliti e acidi. Ma anche tutte le altre songs sono cariche della stessa assoluta femminilità emancipata, sono piene del cuore vivo e sincero di Kristin, della sua passionalità discreta. La musica è più pulita rispetto all'album d'esordio (meglio non usare come termine di paragone il mini LP, 'Fat Skier', assemblato con demos risalenti alle stesse sessions ma riarrangiati e mixati in seguito), è un po' meno anarchico, ma la carica e il feeling sono sempre gli stessi. Non esiste nessun filo logico in questa musica, nessuna razionalità, solo emotional raw power, lasciarsi andare, farsi ipnotizzare da 'Giant', da 'Downtown', dal canto dei passerini alle 5 di mattina, dal blues portato dal vento del Nord, dalla gioia che ci da la puntina quando esamina questi microscolchi. Tutto questo può anche farci sudare freddo, ma se no cos'è poi la vita? Non facciamo come Ulisse, che non si fece ammalare dal canto delle sirene, ma lasciamoci pure rapire dalle Muse! E come dice Bjork, non finirò finché non sarò completamente soddisfatto!

Stefano Giovannini

**GIANT SAND - Storm**  
(Demon)

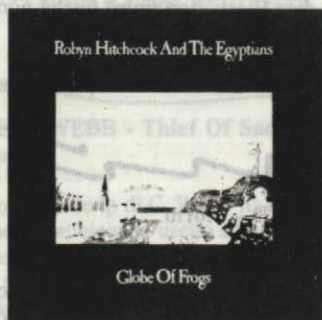
Howe Gelb ed i suoi Giant Sand giungono, con questo "Storm", alla loro terza fatica discografica, anch'essa improntata come le precedenti ad una personalissima rielaborazione di matrici sonore tipicamente americane, rock'n'roll, country e blues in testa. Come già i suoi predecessori, anche questa nuova "tempesta" non assurge al rango di capolavoro, mantenendo infatti i notevoli pregi ed i non trascurabili difetti che già caratterizzavano "Valley Of Rain" e "Ballad Of A Thin Line Man". Accade così che i momenti migliori del disco siano quelli dove certe componenti anarchiche e distruttive vengono risposte a favore di più meditate fusioni di antichi ingredienti con nuovi schemi: nascono così autentiche gemme come l'iniziale ed inquietante "Uneven Light Of Day", la lucidamente polemica "Town Where No Town Belongs" ("This is the place where no water flows / this is an accident done deliberately") e la brillante e coinvolgente rilettura di un classico della Band quale "The Weight".

Convincono meno gli episodi musicalmente più scarni ed ostici, "Back To Black And Grey" in testa, che sembrano rappresentare l'"altra faccia", assai meno apprezzabile, di un autore interessante ma discontinuo come il nostro Gelb.

"Storm" è comunque opera di notevole interesse e più "accessibile" rispetto ai lavori precedenti, ancorché non definitiva; è comunque lecito attendersi, ad ogni nuova uscita del quartetto, il loro capolavoro, poiché li ritengo in grado di realizzarlo e, sia pure a piccoli passi, sembra che i *Giant Sand* stiano provvedendo ad aggiustare la loro mira musicale...

In attesa di future meraviglie, fatevi sorprendere dagli episodi migliori di questa tempesta nel deserto di sabbia...

Claudio Leoni



**ROBYN HITCHCOCK & THE EGYPTIANS - Globe Of Frogs (A&M)**

Robyn Hitchcock, assistito dai suoi Egyptians (Soft Boys in versione riveduta e corretta, per ammissione del loro creatore), torna a raccontarci, ad un anno di distanza dal "beatlesiano" ed eccellente "Element Of Light", del suo caleidoscopico e personalissimo universo, esordendo in grande stile per la potente A&M con un prezioso gioiellino musicale che si candida subito quale primo grande disco dell'anno. In dieci episodi piacevolmente diversificati, improntati al proprio rock chitarristico pervaso, in modo mai gratuito, da forti componenti "acide" e leggere venature pop, il nostro Cappelaiò Matto dà corpo e suoni alle sue paranoiche

filosofie, perfettamente enunciate, anche ad uso dei neofiti, nell'esilarante-delirante "manifesto" autografo riportato in retrocopertina. Coadiuvato dall'illustre presenza della dodici corde di Peter Buck dei R.E.M. in un paio di brani (i migliori dell'intero disco, va detto subito: "Chinese Bones" e "Flesh Number One", magici ed inquietanti), il buon Robyn evoca maschere diaboliche (con la frenetica "Sleeping With Your Devil Mask") e tenebrose forme mutanti (l'ossessiva "The Shapes Between Us Turn Into Animals"), confeziona episodi esilaranti (l'iniziale "Tropical Flesh Mandala" provvista di sconvolto assolo pianistico finale) o meditativi (la notturna "Luminous Rose", a base di tastiere ed armonica a bocca), dando così vita ad un album di assoluta eccellenza dove ogni episodio meriterebbe approfondita citazione. Questo variopinto "mondo di rane" è dunque, grazie anche alla sua rimarchevole compattezza stilistica, uno dei vertici della produzione di questo Syd Barrett degli Eighties, ed il suo ascolto, per la delizia dei sensi, ampiamente consigliato.

"Neppure la religione è morta: l'Anticristo avrà accesso a computers, televisioni, radio e compact-discs. Se egli già cammina tra di noi, ci sono probabilità che indossi un walkman" (Robyn Hitchcock, "Manifesto", Novembre 1987).

Buon viaggio.

Claudio Leoni

**LE MYSTERE DES VOIX BULGARES - Volume II (4AD)**

"La voce umana è più eloquente di ogni parola, i Bulgari sono consapevoli di questo tanto che l'arte del canto ha una considerazione superiore a tutte le altre forme d'arte", così parlava un paio d'anni fa la persona che più di ogni altra incarna lo spirito della 4AD: Ivo Watts. Si riferiva all'imminente realizzazione di un'opera "unica": raccogliere su vinile una serie di canti polifonici, e non, bulgari. È l'anno di grazia 1988 e siamo già alla seconda pubblicazione; questo disco ci permette di accedere ad un tesoro che trabocca di perle, create nella mitologia antica dai Traci il cui leggendario poeta, cantante e musicista Orfeo era il loro principe e dominava su tutta l'attuale territorio di Bulgaria. Nei secoli, nonostante una

storia agitata, queste perle sono state depurate e perfezionate in modo da raggiungere una brillantezza e una purezza senza eguali. Ancora oggi i discendenti di Orfeo sono i depositari di questo patrimonio, che ci offrono con le loro labbra e con la loro lingua.

I loro canti abbracciano tutti gli elementi che costituiscono l'arte vocale bulgara: dall'arcaica "diafonia" all'audace e moderna "polifonia". Nelle melodie e nella struttura tematica è facile trovare riferimenti alle varie vicissitudini patite dal popolo bulgaro: la conversione al Cristianesimo, l'arrivo dei Bizantini e il tragico mezzo millennio sotto gli Ottomani. Formatosi in tale contesto storico, il canto bulgaro possiede, per sua natura, "un potente evocativo ed incantatorio assolutamente mirabile".

Ovunque, il canto, è considerato come una tradizione sacra che si trasmette di generazione in generazione, così nelle regioni dei monti Macedoni, Rodope, Pirin, come nella pianura della Tracia o dell'area che si affaccia al Mar Nero. Questa tradizione è la base sonora della cultura nazionale bulgara. Oggi, nelle campagne nelle numerose feste-competizioni, vengono attratte migliaia di artisti popolari. Molti fra questi, dopo una dura selezione, faranno parte del protagonista principale di questa raccolta, il coro della radio TV bulgara o dell'Ensemble di stato. Le registrazioni, scovate con perizia dallo studioso svizzero Marcel Cellier, mettono in luce gli intensi arrangiamenti del compositore Kyurkdiyski, che "ha realizzato una simbiosi perfetta tra lo spirito autentico del folclore e il bisogno di creatività contemporanea, nel rispetto della piena espressione dell'elemento originale popolare". Le misteriose voci "ci fanno così partecipi al di là della barriera linguistica, di sentimenti e di emozioni che solo la voce nella sua purezza riesce a creare con tale intensità".

Luca Testoni

**CINDY LEE BERRYHILL - Who's Gonna Save The World? (Rhino)**

Americana, forte accento californiano, è la tempesta improvvisa che madre patria — e per questa inopportuna affermazione Dio ci benedica — ha mandato al Vecchio Continente ove la fiamma della musica 'ondata-inglese' (associata oramai con quella quella della vicina Irlanda e

dintorni), è ancora viva anche se a volte stenta a sopravvivere. Ebbene mi è stato dato da recensire una grande cantautrice americana (pur conoscendo le mie alte preferenze per la musica inglese-irlandese), ed è un compito abbastanza difficile: cercherò tuttavia di essere più critica e obbiettiva possibile. Cindy appare 'vergine' rispetto al business americano che ancora non le ha imposto la sua decisione di spinta verso filoni musicali ben precisi, come per esempio aveva fatto per la regina della musica da cantautore J. Baez o per la ribelle P. Smith che avevano diretto la loro 'mentalità musicale' verso mete ben precise e congeniali al loro modo di essere e soprattutto di vivere le particolari espressioni della vita.

Insomma, a volte il 'grasso' business musicale, non castiga tutto verso la via dell'opulenza bastarda del danaro, ma contribuisce a far emergere nuovi centri di gravità effettiva. Tornando a noi, Cindy appare vera cantautrice on the road — anche se, permettetemi di dirlo, sono un po' passate di moda —. Pura, grezza, e a volte per questo abbastanza difficile da seguire per "sintonia d'udito", Cindy la si può definire una musicista d'anima e cuore, che dà tutta se stessa in questa sua prova d'autore. Tutto ciò può essere riscontrato, o meglio testimoniato, dalla grinta, dalla forza di spirito attraverso le quali interpreta, secondo il mio umile parere, alcune delle più belle canzoni di "Who's Gonna Save The World": "She Had Everything", "Damn, I Wish I Was Man" e l'omonima "Who's Gonna Save The World". Oppure "Cellaigh Green", "Steve On It" e "Looking Thru Portholes" le quali somigliano molto a ballate in stile folk-country (naturalmente made in USA) e che a noi romantici europei ci ricordano sempre qualche stralcio di pura tradizione celtica.

I testi sono molto profondi, arrivando sino al punto focale del sentimento d'autore: Cindy li interpreta in modo grandioso modellando la sua voce a toni altamente poetici. Quindi possiamo concludere affermando che "Who's Gonna Save The World" è un disco da apprezzare poco a poco per il suo modo di essere libero e soprattutto per il semplice fatto che Cindy è ormai giunta in un mondo salvato da ogni falsa profezia.

Lorenza Casati



**T - BONE BURNETT - The Talking Animals (Columbia)**

T. Bone è autore (produttore) di estrema raffinatezza e provata esperienza (con Dylan nei 70's, con la Alpha Band e poi solista di valore sino ad oggi), titolare di uno dei dischi più vari e azzeccati sul globale mito americano, intitolato "Proof Through The Night" (WB, 1983), lavoro davvero unico in questi anni. L'ultimo disco firmato dal nostro era un lp country vivace e fedele a certa tradizione e se c'è una cosa che mi piace del cantante americano è la voglia di cambiare. Questo nuovo, atteso album è una prova della sua volontà, un disco che chiude un circolo creativo iniziato dal succitato capolavoro e recato a miglior destino attraverso "Behind The Trap Door" e l'lp country. Gli animali parlanti di Burnett, sono di nuovo un esplicito 'trucco' narrativo per romanzare e metaforizzare una vita che certamente chiede tanta pazienza (e ironia) a chi la vive con sensibilità. Se in "Proof..." era una figura femminile evocata ora con struggimento, ora con rabbia, ora con dolcezza a rappresentare l'America, qui gli animali parlanti si uniscono in un microcosmo significativo ed ordinato nel corso del lavoro in modo da dare un quadro esplicito delle idee di Burnett che a volte non sono supportate altrettanto brillantemente da un'originalità della vena musicale. "The Wild Truth" apre il disco, in un soliloquio che mi piace immaginare con qualche essere superiore che regola il mondo, "le sue inferme scale della giustizia" e che sa perché "appena una cosa appare su un giornale pare cessare di essere vera". La verità sfrenata, selvaggia e in definitiva libera è ciò che cerca l'autore, attraverso i riflessi d'immagine di "Image" mini-opera ripetuta in quat-

tro lingue per ribadire il problema dell'Essere e del Sembrare, attraverso la "Monkey Dance" che ci rende tanto buffi e animaleschi più spesso di qualche volta: proprio questa canzone ricorda lo stile di John Lennon ("Come Together") coem poi si ripeterà in "The Killer Moon" (scritta con P. Case), lennoniano e scur-sus surrealista sui poteri occulti del satellite a noi così caro. "Euromad", di nuovo ripropone il tema dei rapporti umani sfalsati dall'eticchetta che ti accompagna ("a Bologna è iniziato tutto, i comunisti mi rifiutarono, non ero in linea con i loro piani, sono antiamericani") e si stempera nel lirico mondo disegnato da Bono in "Purple Heart", dolceamaro canto d'amore che vive sulle note sospese di un ritornello che dichiara il rifiuto di rimanere legati al passato come fuga. Non può che essere positivo il giudizio su un disco che, prodotto con tutti i crismi, potrebbe anche diventare un successo di buone proporzioni magari riuscendo a far conoscere alla gente questo longilineo e buffo individuo che nel chiudere il disco con "The Strange Case Of Frant Cash & The Morning Paper" tratteggia un enorme quadro psicanalitico dell'artista roso dal fremito dell'ispirazione e raggirato dal demone del quotidiano, tanto da mettere di fronte ad un "Vostro Onore" il Frank Cash (cash = soldi, contanti...) che dichiara di sapere che T - Bone Burnett si è inventato tutto, anzi lui stesso non esiste.

E questa canzone è finita.

Daide Sapienza

**ALL ABOUT EVE - All About Eve (Phonogram)**

Hip or Hippy? All'inizio del nuovo anno questo era il dilemma che attanagliava la stampa d'oltre manica. Oggetto della disputa un quartetto emergente di nome *All About Eve*, vera e propria cult band. In un mondo dove tutto è o se non lo è ancora, deve essere etichettato, i nostri erano prossimi ad essere, finalmente accomunati ai vari Baalam, Cult e Mission in un revival hippy piuttosto mortificante ed esistente più a livello superficiale (vedi la predilezione per simboli rurali e primordiali) che effettivamente sostanziale (l'aspetto musicale). In realtà sonorità ammalianti, tasti onirici e poetici al tempo stesso, li rendono freschi, melodici e romantici come pochi altri attualmente.

Dal loro primo lavoro emerge oltre ad uno spudorato amore per la chitarra, spesso in rilievo, anche se in alcuni casi suona pomposa e melodrammatica, una velata malinconia di fondo sottolineata ed evidenziata dalla voce di *Julianne Regan*, tanto popolare in Inghilterra quanto sconosciuta dalle nostre parti, lead singer affascinante e dotata di una molteplice potenzialità vocale... A volte, è folk singer nell'acustica e delicata "Martha's Harbour", altre è fredda ed oceanica a mò di Liz Frazer nell'eterea ballata arrangiata con strumenti tradizionali "She Moves Through The Fair", altre ancora ahimè, sdolcinata quasi partecipasse ad un album dei Fleetwood Mac (il singolo "Wild Hearted Woman"). Il lavoro è in definitiva legato a un approccio al pop-rock tipicamente britannico, ma evidenzia anche una tensione continua verso ciò che accade attualmente, caratterizzato, com'è, da una freschezza, una melodia definita come "il suono della periferia cittadina". Pur non disdegnando un'attitudine all'essere accessibili, con alcune delicate perle amorevolmente elaborate, quali la sublime "In The Clouds" e la realista "Never Promis (Anyone Forever)", di All About Eve si pongono portavoce di una schiera di sognatori innocenti e fantasiosi che bramano un ritorno ad un passato più o meno recente sia temporale che spirituale.

Luca Testoni

**VELVET ELVIS - Velvet Elvis (Enigma)**

I Velvet Elvis, quartetto americano da Kensington, propongo (timido omaggio alle due grandi entità musicali evocate dal loro nome) un pop-rock di buona fattura con piacevoli venature country e neo-psichedeliche, sotto la direzione di quel Mitch Easter, che come produttore o con i suoi Let's Active, Già conosciamo abile cesellatore di piccoli ma preziosi gioielli sonori. I quattro ripropongono un "sound" chitarristico, tipico delle produzioni di Easter, con adeguati inserimenti di piano ed organo e riferimenti a gruppi quali Wednesday Week, Turning Curious (un buon mini-Lp di un paio d'anni fa all'attivo, anche esso prodotto da Mitch Easter) e, meno direttamente, Connells, Guadalcanal Diary e i già citati Let's Active. Dan Trisko, chitarrista del gruppo, è l'autore principale delle dodici canzoni presenti in questo disco, tutte molto piacevoli ma con un leg-

gero eccesso di uniformità sonora: si segnalano volentieri, comunque, la movimentata "Ambition", ottimo esempio di "pure pop", la frenetica "Over And Out", che mostra le buone doti tecniche del gruppo, e la bella "Privilege" dal pregevole breve assolo centrale di chitarra acustica.

Per il limite di cui s'è detto, l'album in esame non è un capolavoro ma si ascolta sempre con piacere e non fa rimpiangere i soldi spesi per il suo acquisto; di questi tempi, non è poco.

Claudio Leoni



**AUTORI VARI - The Courier (Col. Sonora, Virgin)**

Giudicare la colonna sonora di un film, a prescindere dallo stesso, può costituire un'arma a doppio taglio: mancando però il sussidio visivo, si può apprezzare maggiormente la capacità evocativa del supporto sonoro. Tale premessa è necessaria parlando del thriller movie *The Courier*, uno dei primi progetti indipendenti irlandesi; perciò ben difficilmente sarà possibile vederlo nelle nostre sale cinematografiche nonostante il cast (tra i protagonisti vi segnaliamo Gabriel Byrne e Cait O'Riordan, già bassista dei Pogues) e l'intreccio appassionante che affronta lo scottante e quotidiano dramma dell'eroina, così come si vive nelle strade cittadine di Dublino.

Era dunque inevitabile che gli spazi musicali fossero riservati ad artisti locali veri o adottati. Infatti incontriamo gli U2 di "Walk To The Water", brano già pubblicato come b-side di "With or Without you" sicuramente geniale dove il realismo descrittivo di Bono con continui riferimenti alla città natale costituisce una sequenza di immagini corredata e legata da un suono coinvolgente e avvolgente. Un vero e proprio capolavoro!

La compilation servirà a far conoscere bande ai più ancora ignote, ma di cui *Fire* non ha certo lesinato notizie; sono presenti i *Something Happens!* rockers urgenti e genuini pronti al grande salto, gli *Hothouse Flowers* di "Wild White Horse", un traditional drammatico e sentito anche se non esprime in totale la loro grandezza, gli *Aslan* con una title track vero esempio di pop melenso, le sconosciute e ancora senza contratto bands *Lord John White*

(che "ci invitano ad uccidere chi amiamo" in un modo delicato e ci intrigano con una tromba dal suono angelico) e i *Too Much For The White Man* (e per chi vi scrive) irrilevanti così come i piacevoli *Cry Before Dawn*. Irlandesi presunti, dicevamo: è il caso di *Elvis Costello* che dopo il matrimonio con l'illustre isolana Cait O'Riordan, appare sempre più spesso da quelle parti.

*Declan Mac Manus* contribuisce con otto composizioni strumentali, vi segnalo l'intensa versione sia sax che piano di "Furinal Music", forse perché troppo legate al contesto cinematografico, non possono meritare altre considerazioni oltre alla constatazione della straordinaria polivalenza di un artista, un talento mai domo alla continua ricerca di nuove esperienze. Una compilation dunque buona e piacevole anche se non eccezionale, un prodotto discreto frutto di un mercato inflazionato.

Luca Testoni



**JONI MITCHELL - Chalk Mark In The Rainstorm** (Geffen)

Mi piace recensire 'Chalk Mark In The Rain Storm'. Joni Mitchell con 'Hejira' ha posto di

riguardo nella mia discografia, alla pari di 'Astral Weeks' di Morrison, e 'Over' di Ham-mill. Dischi splendidi realizzati in brevissimo tempo, canzoni che girano attorno agli stessi eterni temi, la solitaria ricerca di sé stessi, la non-presenza di chi si ama, il Viaggio. Ero dispostissimo ad accettare con entusiasmo il nuovo vinile dell'ex figlia dei fiori canadese.

La presenza di Tom Petty, di Peter Gabriel e il suo entourage (Manu Katché, ecc.) mi sembrava una garanzia più che sufficiente per garantire un prodotto ibrido e di qualità, sulla scia di Robbie Robertson. Invece dopo un primo lato piacevole con un paio di gemme ('Lakota' e 'Tea Leaf Prophecy') e un brano da dimenticare ('Dancin' Clown', proprio quello con Tom Petty...), si passa ad un secondo lato insulso, pieno di elettronica fine a sé stessa, privo di feeling e partecipazione. Sembra quasi che l'egocentrica Joni sia solo un'ospite delle proprie canzoni. Qui non ci sono amori consumati in Motels ai margini dell'autostrada, non ci sono angoli bui di Cafés, ove rifugiarsi per sfogare le proprie delusioni, ma solo arrampamenti yuppie in shopping centers dove le ragazze somigliano più alla Barbie che alla ragazza dei propri pensieri. Joni era più vera e umana quando si divertiva con i suoi amanti occasionali, quando raccontava il suo blues, la sua voglia di libertà. Questo disco seguirà il destino del proprio titolo: segno di gesso sotto la tempesta, cioè cancellato dalla nostra memoria. Altro che 'polvere di stelle', questa è solo un'altra delle tante occasioni mancate, una tristezza in più, nella solita dose quotidiana.

Con la contemporanea presenza nei negozi dei dischi immensi di Pogues, Throwing Muses, Andy White, Sugarcubes, Thin White Rope conviene utilizzare i propri sudati risparmi per le vere novità, per la vera musica per il cuore. Resta solo la speranza della conclusiva (e splendida!) 'A Bird That Whistles', con il magnifico sax di Wayne Shorter.

Stefano Giovannini

**RITMO TRIBALE - Bocca Chiusa (Toast)**

Aspettavo con impazienza l'esordio vinilivo dei milanesi *Ritmo Tribale*, quartetto ormai attivo da più di tre anni e, soprattutto, esplosivo cocktail di rock'n'roll incalzato/ironico suffragato da un livello compositivo fuori dal comune. Ci sono otto canzoni su questo

programmatico lp d'esordio, otto momenti presi da una carriera in sicuro sviluppo, che rispetto ai demo a cui sono tutte quante appartenute hanno acquisito raffinati arrangiamenti che mai scadono nel melenso, posso ad esempio citare "Strano" o "Circondato", un brano che da martellante carica elettrica si è eretto in un cumulo di note che hanno trasformato l'alto voltaggio degli amplificatori di Fabrizio Rioda e Andrea Scaglia (ottima la sua voce ed il suo modo di interpretare) in veri e propri suoni, grafitti indelebili, pagine di rock che è cantato in italiano ma non sfigura minimamente se accostato a produzioni straniere più 'quotate'. Nel corso dell'album, la produzione si fa sentire nei vari attimi espressivi ora vicini alla psichedelia, ora più garage, ora semplicemente rock in 4/4, ora sospesi per pochi attimi a tirare il fiato. "Bocca Chiusa", che apre il disco, è piuttosto esplicita di quello che i Tribale vogliono essere, o meglio di ciò che vorrebbero estremare: "Repressa fino in fondo / tieni la bocca chiusa / colla mente murata addosso / e gli occhi chiusi appena / Chiudi la bocca!". L'ironia dei testi, la loro forma semplice e diretta non sono certo prive di fascino in un contesto dove essere incalzati vuol dire suonare anche in maniera piuttosto frenetica e senza direzione; e questo non può che fare onore al quartetto, in grado di pennellare immagini musicali positive pur incaricando l'adrenalina altrui di andare a fare un giro per i cervelli spenti della metropoli, o della strada, in un moto liberatorio ("Tu sei Circondato") o semplicemente in un impulsivo desiderio di calma ("io voglio star meglio / meglio di te!"). In questi casi però è meglio pensare ad una sola cosa cioè prendere il disco e decidere da soli...

Davide Sapienza

**N.B.:** L'lp è disponibile c/o Toast Recs., Via Duchessa Jolanda 1/a, 10138 Torino (011/7412588).

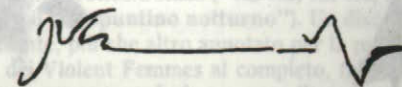
**SETTORE OUT - Un Grido Nel Cielo (Cassetta)**

Debutto ufficiale live dei bravi Settore Out e, sinceramente, quale debutto considerato l'esiguo spazio materiale dove si è svolto il concerto in parte registrato su questa cassetta; la mossa, dopo l'ep "Città" della scorsa estate è

azzeccata, ma è soprattutto notevole l'impatto del gruppo che si produce in un'indimenticabile versione di "Città" e non cala attraverso i tre pezzi seguenti. Una dimostrazione di coraggio, crescita artistica, coerenza con i propri obiettivi e capacità di restare semplici di fronte ad ogni scelta.

Davide Sapienza

Per ricevere il nastro mandate 3.000 Lire a SETTORE OUT, PO BOX 1, VIZZOLO P. 20077 (MI), in busta chiusa.



**R.E.M. - The Finest Worksong (I.R.S.)**

Un "lengthy club mix" dai REM non ce lo aspettavamo, con tanto di fiati, ritmi spezzati, echi... ma Stipe e soci si sono divertiti e tanto per 'contrapporre' cosa ci riserva il lato due? Una mozzafiato "Time After Time" (da "Reckoning"), vocale, unita alla splendida "Red Rain" di P. Gabriel e cucita al dolceamaro classico della band "So. Central Rain": a questo punto potrei speculare sul ruolo dei REM nel rock di oggi. Ma per una volta, lasciamo che sia la musica a parlare - dato che in casi come questi è meglio stare a sentirli i dischi, piuttosto che parlarne...

Davide Sapienza

**E.I.R.E. - Rinascere / Giorni Di Pioggia (Demo Autoprodotto)**

Come assorbire un giro ufficiale del rock'n'roll moderno in un quartetto armato dei colori primari e far letteralmente "Rinascere" la voglia di ascoltare il rock in italiano; se lo aggiungiamo all'ottimo sistema di gruppo, ai precisi e puntuali interventi della chitarra solista, possiamo anche evitare di parlare di influenze (U2 in primis come loro stessi dicono) e capire un possibile modo di sviluppare questa band in un sound originale attraverso i "Giorni di Pioggia". Tenete d'occhio.

Davide Sapienza



**THE SUGARCUBES - Birthday (EP) Coldsweat (EP)  
(One Little Indian)**

"She lives this house over there, has her world outside it."

Ai margini dell'universo non tutto è statico ed immobile. Può accadere che, in una lontana ex provincia del regno danese, l'Islanda, cinque giovani "artisti" dai nomi insoliti Bragi, Sigtryggur, Einar, Thor e Bjork, (questi ultimi sposati con prole), veri e propri sostenitori di una cultura alternativa da contrapporre al buon gusto e al conservatorismo imperanti, abbiamo esperienze di vita particolari, anzi direi uniche.

In un certo qual modo vivono una doppia esistenza; in patria fanno ciò che hanno sempre fatto: c'è chi insegna, chi scrive poesie, chi vende libri. Conoscono perfettamente ogni cosa, la gente, le strade... lassù, tutto scorre, tutto passa senza grossi sussulti. Ma poi? Poi arrivano in Inghilterra e diventano *The Sugarcubes!* Ovvero il gruppo nuovo del 1987 acclamato con uniformità di giudizio dalla stampa anglosassone, oggetto di numerose interviste, troppo forse per chi ha realizzato, per ora, su vinile solamente sei brani. Ma l'importante è la qualità non la quantità. Fin dallo scorso Agosto, la One Little Indian, la piccola label londinese, che li ha lanciati, ha ricevuto richieste pesanti e da ca-

pogiro dalle major che vedono in loro un investimento sicuro in un futuro assai prossimo. Per ora sono una cult band, indipendente e libera da condizionamenti esterni che, ad un suono unico, ammaliante abbina una varietà stilistica ed espressiva vitale. Vi può bastare? Quanto il loro primo singolo, "Birthday" è suadente, dolce e soave, che personalmente consiglio nella brillante versione in lingua originale, tanto "Coldsweat" nel remix è definito ed aggressivo. Le sonorità acquistano maggiore consistenza e spessore, grazie all'insostituibile supporto vocale della incantevole Bjork, una voce infantile che rimane sospesa nell'aria, sa essere leggera e delicata come una brezza estiva, ma anche indomabile e potente come una tempesta. Attualmente *The Sugarcubes* possono intrigarvi al punto da amarli alla follia, così come lasciarvi del tutto indifferenti: sostanzialmente sono tutto e niente, semplici, puri apparentemente più istintivi che razionali; non hanno niente da insegnarci, lasciando a noi la scelta... Scontato è il da farsi!

Luca Testoni

**POGUES - If I Should Fall From Grace With God  
(Stiff/Pogue Mahone)**

Prova di forza della scatenata banda di Shane McGowan e Philip Chevron: la versione 'rozza' della titletrack del loro ultimo lp unita a versioni più che sopra la media di "Dirty Old Town" e "Sally MacLennane", giustificando l'esistenza di quest'altro frammento vinilico (se poi scovate un 7" in regalo in SOUNDS vi troverete un'emozionante versione di "Kitty" dei Pogues...) che sottolinea, se ce ne fosse bisogno, la centralità della posizione dei Pogues nel momento musicale rock odierno, nonché in quello del mercato britannico, ormai in grado di assorbire il 'nuovo' movimento involontario che ci ha ridonato la Sacra Terra e la sua Radice in musica attraverso il filone celtico (Waterboys, We Free Kings, Pogues, S. O'Connor, Hothouse Flowers, Real Wild West, etc. etc.). Lontano dalla terra e dai suoi ricordi amari...

Davide Sapienza

**JOHN KRUTH - Midnight Snack  
(Hopewell)**

I Violent Femmes sterzando sulle sinuose curve del rock'n'roll, Frank Zappa presta orecchio ai vagiti di un newcomer, oppure è davvero solo uno spuntino di mezzanotte, furtivo e baldanzoso del nostro John Kruth (improbabile nome)? Tutto questo compone, in modo più o meno riscontrabile, un album probabilmente destinato a restare opera unica; ci sono le amate Femmes e Brian Ritchie si fa sentire in "Midnight Snack", funkeggianti cronaca di uno spuntino erotico/ironico ("vai via, vai via, non sono il tuo spuntino notturno"). Un disco divertente, più che altro annotato per la presenza dei Violent Femmes al completo, talmente poco pretenzioso da far nascere il sospetto di voler esasperare chi vi si accosta leggendo il nome dell'esca (già, i Violent Femmes), eppure scorrevole e piacevole, una lunga e demente divagazione dai problemi che preoccupano il mondo, il rock, il Papa e l'Intelligenza mondiale. In fondo il rock'n'roll nacque proprio per divertire e John Kruth (ammesso che esista la faccia in quella foto) si è certamente divertito a pizzicare jazz, zompare sul veloce rock'n'roll e sfuggire a tutti nel lungo tunnel dell'improvvisazione come sopravvivenza di un'idea.

Davide Sapienza

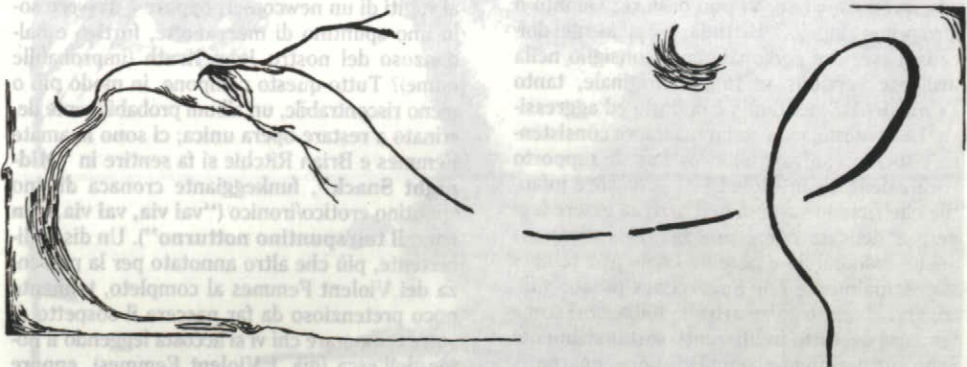
**UNDERGROUND LIFE - demo**

Non è vero demo, questo degli U.L.: come potrebbe esserlo per una band storica del rock italiano, del resto, cose c'è da dimostrare? Queste canzoni sono i "provini" di un album a venire il difficile erede del sublime "Filosofia Dell'Aria" dello scorso anno. Dato che grosse cose bollono in pentola, vi dirò di alcuni brani per scaldarvi l'attesa: esiste nel nuovo filone di questo gruppo un livello di espressione formale che è sempre più teso ad esaltare i contenuti davvero molteplici della poetica di G. Onorato, leader del gruppo. Basti citare "Novantanovesimo Piano", o l'incredibile risultato raggiunto dalla sintesi lirica nella musica di "Tristezza Ed Estasi" per giustificare l'esistenza stessa di questo esperimento artisticamente sempre sorpren-

dente. Oppure prendete "Il Pensiero Come Anima", canzone nel vero senso del termine, ideale sintesi del gruppo a livello formale, sorretta da una chitarra mai ascoltata in Italia: e non solo il pensiero, ma anche la musica di ades-

so avrebbe più anima. A presto con la vita sotterranea...

Davide Sapienza



## ABBONATEVI ANCORA A FIRE, NON COVIENE E COSTA DI PIÙ

Sì. Abbonarsi a *Fire* è esattamente aiutare questa baracca a tirare avanti, non a tirar sera... Trentamila lire, per sei numeri della nostra creatura, più sei inserti 'U2 World Service', in qualità di attività informativa ufficiale sui dublinesi, più una "U2... grafia", che è un 'tutto U2' a livello di dischi, etc. sono solo un modo di farvi capire che abbiamo bisogno di Voi per finanziare il giornale e che se Voi ci volete con le mani pulite come è sempre stato, è necessario evitare di dover cercare soldi da fonti che non amiamo, come la pubblicità. Blood Money, no grazie... Ad ogni modo se decidete di farlo sono solo 30.000 lire su *vaglia* intestato a Davide Sapienza, Via Birona 14, 20052 MONZA (Mi). Mi raccomando, specificate in italiano leggibile, NOME, COGNOME, VIA, CITTÀ, PROVINCIA, CAP preciso soprattutto per le grandi città. Già le poste latitano, aiutamoci da noi. Quest'anno, nel 1988 abbiamo già ricevuto oltre 200 nuove adesioni. Aiutateci ad aiutare la povera situazione della carta stampata, aiutatici a sopravvivere **LIBERI**.



## U2 ON FIRE

Finalmente! I primi 10 numeri di *Fire*, dagli albori dello U2 Fan Club ai fasti (?!?) dello U2 World Service (nato con il N° 11...) Tutte le nostre esclusive interviste con Bono e gli altri, i nostri reportage, il nostro modo da 'infiltrati' di vedere gli U2 nei quattro anni più intensi della loro carriera. Settanta pagine, otto foto inedite, *scattate appositamente per Fire*, un modo sincero, appassionato e 'ufficialmente sincero' di vedere il gruppo più famoso del mondo da dietro le quinte. In definitiva il libro che sugli U2 era ora che ci decidessimo a darvi. Tutti gli incassi andranno in beneficenza a noi stessi, che ne abbiamo bisogno (eh, eh, eh). Lire 10.000 su *vaglia* intestato a *Fire* Via Birona 14, 20052 MONZA (Mi), oppure in francobolli da 1.000 L. (a vostro rischio). Specificare sempre su *vaglia* la causale.

La Redazione Postale

## INIZIATIVE...

Giungono in redazione (ehm...), numerose segnalazione di manifestazioni musicali e non. Anche se spesso vorremmo segnalarvele, la periodicità di *Fire* a volte annulla la possibilità di essere tempestivi. Ad ogni modo eccovi di seguito alcuni possibili modi di trascorre alcune sere della vostra estate.

### AREZZO WAVE

Questo si è già svolto qualche settimana fa, ma ve ne diciamo l'esistenza perché si tratta probabilmente della più brillante iniziativa a favo-

re di gruppi musicali italiani intrapresa in questi ultimi anni. Ideata da Mauro Valenti, direttore di Piazza Grande, è patrocinato da un comune particolarmente sensibile, questo resta il momento più importante vissuto dal rock in Italia (quello dei 'nuovi', dei senzadischi/senzasoldi/senza...) poiché ne evidenzia i pregi e allo stesso tempo i difetti, cioè il concetto che basta far rumore per poter pensare a una carriera nella musica - questo lo affermo in base alle decine di gruppi 'inutili' che ho ascoltato per la selezione della manciata finale da sciogliere. Ne parleremo.

### REGGIO EMILIA JAZZ '88

Questo si sta concludendo ora: partito il 16 Marzo (finirà il 18 Maggio) con il Wayne Shorter Group, ha presentato una serie di notevoli artisti quali Michael Brecher, Joe Pass, Lee Konitz, Paul Motian, Sonny Rollins, Claudio Angelieri, David Murray, Mike Stern, Steve Gadd, Nanà Va-



sconcelos, impegnati a sottolineare la passione per un genere che in Italia gode di fedeli e numerosi appassionati.



### LET'S ROCK

A Casale Monferrato il Comune ha la fortuna di avere un assessore "Ai Problemi Della Gioventù" con gli occhi aperti e una anima fuori... dal comune. Infatti ecco che si punta sui giovani gruppi rock per una specie di concorso alla cui base non è la competizione, ma la scelta di 12 gruppi che si esibiranno da fine maggio a giugno a Casale Monferrato sino alle due serate finali in cui una giuria 'valuterà' i risultati: la grossa novità saranno le schede per il pubblico, che potrà attivamente esprimere i propri pareri. Per informazioni telefonate al comune di Casale Monferrato (AL), 3° Dip. Servizi Sociali.



### ECS DANCE: NOCERA ROCK '88

29 e 30 Luglio 1988: due date da ricordare per la Calabria, non certo 'emergente' nel rock in Italia. Il Circolo Arci-ECS DANCE organizza con il patrocinio comunale una rassegna per gruppi senza contratto. Anche qui saranno selezionate 12 band, e tutti i nastri vanno inviati entro il 15 giugno. Infine tutte le dodici band finiranno su un lp live che uscirà prima di Natale. Spedite a: Circolo ARCI-ECS DANCE c/o Lucchino Francesco, Via Reno 12, 88046 LAMEZIA TERME (Cz) (Tel. 0968-441795, William).

### ARCHIVIO ROCK

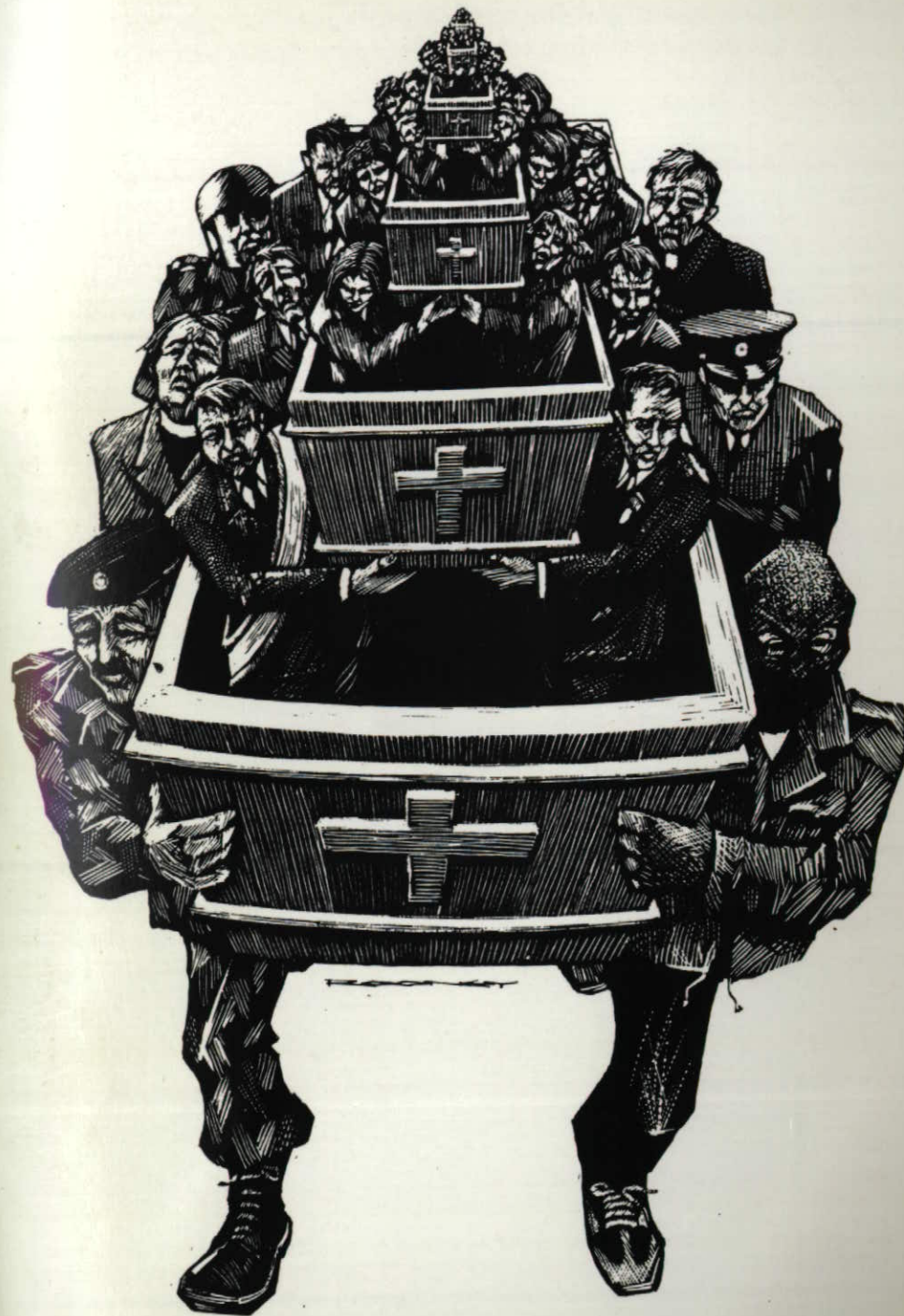
È in corso di costruzione un archivio computerizzato delle bands italiane. Il progetto si chiama NEW ENTRY e a partire dalla metà di marzo prossimo metterà a disposizione di tutti gli interessati i dati contenuti nell'archivio, a ti-

tole gratuito, spese di segreteria e spedizione escluse. La consultazione sarà effettuabile via letter, di persona o via telefono/computer. È un'occasione per i gruppi emergenti, per gli appassionati, per giornalisti e per chi organizza concerti. Per ricevere maggiori informazioni e la scheda di rilevamento scrivete o telefonate a: NEW ENTRY, c/o Calmanti e Fracassi Associati via Cutilia 2, 00183 Roma Tel. 06/7005112. Go independent!

ENGLISH CHARTS  
MUSIC '80!



LIVING IN A  
FOX



A GRIM PROCESSION ON THE ROAD TO RUIN

U2 — ON —  
Fire



GLI U2 VISTI DA FIRE

1 9 8 4      1 9 8 8

NEW 7" AND 3-TRACK 12" SINGLE

ALSO AVAILABLE AS  
4-TRACK 3" COMPACT DISC SINGLE